ANNO XXVIII. Mercoledì, 28 Luglio 1875. N. 204.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Francia	» 16 —	» 30 —	» 58 —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Inghilterra, Paesi Bassi, Romania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera	» 17 —	» 32 —	» 62 —
Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 20 —	» 37 —	» 70 —
America Meridionale	» 25 —	» 47 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill, E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Caccianove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. — Prezzo cent. 80 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 Luglio, e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma, 27 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Nella tornata del 26 alla Camera dei lordi lord Stratheden svolse la sua mozione relativa ai trattati di commercio colla Rumenia. Lord Stratheden, come ci annunciò il telegrafo alcuni giorni or sono, intese richiamar l'attenzione della Camera sulla recente nota identica dell'Austria-Ungheria, Germania e Russia, riguardo alle convenzioni commerciali colla Rumenia, e proporre quasi un voto di biasimo al governo per non aver saputo prendere provvedimenti adatti a prevenire o ritardare la conclusione definitiva del trattato tra l'Austria-Ungheria e la Rumenia.

Il telegrafo ci manda un sunto del discorso di lord Derby in risposta a lord Stratheden. Il discorso è improntato di una certa mitezza che contrasta alquanto col linguaggio tenuto dallo stesso lord Derby nelle sue note diplomatiche intorno a questa stessa vertenza.

Nella nota in data 14 ottobre 1874, inviata a sir H. Elliot, ambasciatore inglese a Costantinopoli, che ieri abbiamo riprodotta per esteso, lord Derby esprimeva la sua opinione che le pretensioni della Rumenia contrastassero col testo dei trattati esistenti, e in pari tempo dichiaravasi restio ad ammettere che una delle grandi potenze le quali firmarono la pace di Parigi, potesse aderire ad una violazione di questo importante trattato internazionale. Insisteva lord Derby nello stabilire l'autorità della Porta nei Principati, per non andare incontro a gravi complicazioni, e nel consigliare un freno sempre più rigoroso alle velleità d'indipendenza politica da cui si sono lasciati sedurre il principe Carlo ed i suoi consiglieri. Perchè per l'Inghilterra il nodo della quistione sta qui. Essa vede l'indipendenza della Rumenia affacciarsi minacciosa dietro l'incidente delle convenzioni commerciali, e coll'indipendenza della Rumenia la quistione d'Oriente.

Lord Derby non fece mistero su ciò nel suo recente discorso alla Camera dei lordi, e mentre egli risponde a lord Stratheden, che si è esagerata l'importanza della questione e che dalla conclusione dei trattati commerciali non può sorgere alcuna divergenza, insiste però nel concetto che la sicurezza dei Principati, per un governo indipendente od un'esistenza indipendente, si fonda soltanto nelle guarentigie europee, delle quali essi godono come parte integrante dell'impero ottomano.

La Camera dei deputati ha approvato la quistione pregiudiziale sulla mozione di lord Stratheden.

Riproducemmo ieri un dispaccio da Berlino alla *Pall Mall Gazette*, in cui si dava il sunto di un articolo della *Germania*. Il foglio clericale pretendeva sapere da fonte degna di fede che il governo tedesco si era rivolto a quello di Brusselle per chiedergli che fossero internati ed espulsi i preti cattolici ed i membri delle corporazioni religiose, cacciati dalla Germania e rifugiatisi nel Belgio. L'*Univers* di Parigi, com'è naturale, ripetè la stessa voce. Il *Courrier de Bruxelles* smentisce oggi categoricamente la diceria dei due giornali clericali. Il principe di Bismarck non ha presentata domanda di sorta al governo belga.

Fervet opus a Dublino per le imminenti feste in onore di Daniele O' Connell. Il 6 agosto, anniversario della nascita del grande agitatore, vi sarà processione per le strade principali della città col concorso del lord-maire, del Consiglio municipale e delle Deputazioni delle città irlandesi. Inaugurazione del monumento con discorsi di circostanza. La sera vi sarà un gran banchetto nazionale al palazzo dell'Esposizione.

Il partito ultramontano farà ogni sforzo per dare alla festa un carattere politico spiccato. Su questo proposito è bene avvertire il contenuto d'una pastorale del cardinale Cullen con cui invita il clero della diocesi di Dublino ad offrire un servizio religioso pel centenario di O' Connell.

Il focoso prelato si augura di vedere anche in Inghilterra sancito con un solenne voto, come avvenne testè in Francia, la libertà e l'eguaglianza nell'insegnamento.

Evidentemente gli allori colti da monsignor Dupanloup nell'Assemblea di Francia turbano il sonno del cardinale arcivescovo di Dublino.

Il giorno 24 corrente la capitale del Portogallo festeggiò l'anniversario dell'ingresso delle truppe liberali a Lisbona e del trionfo del regime costituzionale. Il re e la famiglia reale hanno passato in rassegna le truppe della guarnigione. In mezzo al generale entusiasmo s'inaugurò il monumento al conte di Villaflores, duca di Terceira.

L'INTERVENTO DELLA DIPLOMAZIA

Il *Diritto* respinge l'accusa che i giornali dell'opposizione abbiano dato credito alla voce di gravi preoccupazioni che sarebbero sorte nel governo germanico per i risultati delle elezioni amministrative in Italia.

Veramente abbiamo ragione, alla nostra volta, di sorprenderci della sua sorpresa. Noi abbiamo detto che quelle dicerie, interamente prive di fondamento, erano state diffuse da qualche giornale dell'opposizione. Il *Diritto*, che non abbiamo nominato, risponde che quei giornali non appartengono all'opposizione, e, in ogni caso, questa non li riconosce per suoi rappresentanti. E poi, per giustificare maggiormente le sue parole, invoca la testimonianza d'una corrispondenza indirizzata alla *Gazzetta del popolo* di Torino, che ha il coraggio di riprodurre in gran parte. Il corrispondente della *Gazzetta del popolo* smentisce che il gabinetto di Berlino abbia indirizzata una Nota al governo italiano su quell'argomento, e, per verità, neanche noi abbiamo fatto cenno di alcuna Nota diplomatica. Ma quindi scrive:

Non che il governo tedesco non si preoccupi seriamente di tutto quanto avviene in Italia. Le informazioni che esso riceve sostantemente su ogni ramo della cosa pubblica in Italia sono forse più esatte e più circostanziate di quelle che abbiamo noi che siamo direttamente interessati. Nulla sfugge agli occhi della diplomazia tedesca; il più lieve, il più insignificante incidente è riferito come fosse cosa della Germania.

Il governo tedesco segue, come ho detto, attentamente le vicende dell'Italia specialmente quanto riguarda le mene del partito clericale. Può anche disapprovare dal punto di vista dei suoi interessi, che sono anche interessi nostri, la condotta del partito moderato e desiderare che il partito liberale italiano assuma un'attitudine più energica verso le minaccie della Curia romana.

Può anche desiderare che, se questo impulso potesse sperarsi da un nuovo ministero, questo cambiamento di parti avvenga.

Ma questi sono apprezzamenti e desiderii particolari. In linea diplomatica il governo tedesco mantiene la più scrupolosa riservatezza, riservatezza anche più scrupolosa verso il governo italiano che verso qualsiasi altro governo.

« Questo crediamo sia il vero stato delle cose » dice il *Diritto*, il quale ha cura di aggiungere che la *Gazzetta del popolo* di Torino è uno *dei giornali più autorevoli dell'opposizione parlamentare*. Or bene, noi domandiamo, questa corrispondenza e le parole del *Diritto* non sono forse la più chiara ed esplicita conferma di ciò che scrivevamo nel nostro foglio di lunedì? Noi abbiamo parlato di preoccupazioni e non di note diplomatiche, e il *Diritto* e il corrispondente della *Gazzetta del popolo* ci fanno sapere che « il governo tedesco si preoccupa seriamente di ciò che avviene in Italia »; che « il governo tedesco segue attentamente le vicende dell'Italia specialmente per quanto riguarda le mene del partito clericale »; che « può anche disapprovare dal punto di vista de' suoi interessi, *che sono anche interessi nostri*, la condotta del partito moderato » e desiderare che avvenga un cambiamento di ministero!

Questi sono apprezzamenti e desiderii particolari, dice il *Diritto*, e la diplomazia non c'entra. A noi pare strano lo attribuire ad un governo siffatti giudizi sulle cose nostre e sostenere poi che queste siano opinioni particolari e quasi *accademiche*, e non debbano esercitare alcuna influenza sulla condotta diplomatica di quello Stato. Quando i giornali dell'opposizione affibbiano al gabinetto di Berlino perfino il desiderio di un mutamento ministeriale in Italia, non deve parer loro grave che queste parole siano interpretate a danno del partito che le pronunzia.

Il nostro articolo, per chi lo ha letto attentamente, non aveva altro scopo salvo quello di deplorare che i giornali dell'opposizione si servissero delle opinioni attribuite al governo tedesco, per combattere i loro avversari. Quanto al gabinetto di Berlino, appunto perchè lo crediamo esattamente informato delle cose d'Italia, siamo certi che non le guarda colle lenti del *Diritto* e non le giudica con i criteri del corrispondente della *Gazzetta del Popolo* di Torino. Le voci che furono poste in giro a questo proposito, sono assurde, lo sappiamo anche noi. Ma i giornali dell'opposizione non possono respingerne la paternità. Basterebbe la corrispondenza testè citata a darci pienamente ragione.

Le altre considerazioni contenute nell'articolo del *Diritto* sono state confutate le mille volte. Secondo quel giornale, i moderati rimpiangono i tempi di Napoleone III e non sanno capacitarsi che ora il perno dell'equilibrio europeo sia a Berlino e non più a Parigi. Non sappiamo dove sia pel *Diritto* il perno dell'equilibrio europeo; per noi il perno della nostra politica è in Italia, oggi ancora come nel 1859, quando la politica italiana chiamava i francesi a combattere per la nostra causa sui campi di Lombardia; come nel 1866, quando stringevamo alleanza colla Prussia per liberare le provincie venete.

Vede pertanto il *Diritto* che nulla abbiamo da rimpiangere, e siccome siamo i primi a riconoscere che la Germania si astiene da qualunque intromissione nelle cose nostre, così ci duole che i giornali dell'opposizione rendano al gabinetto di Berlino il cattivo servizio di mostrarlo, contro ogni fondamento di verità, soverchiamente sollecito dei nostri affari interni.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
A NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 26 luglio

(X) V'ho telegrafato oggi le notizie del computo dei voti. La lista moderata tra i concordati ed i conservatori ha riportato in media quasi il doppio della lista progressista, i *permanenti* dopo tanto scalpore hanno avuto poco più di 200 voti.

Queste cifre non sono le ufficiali: ma salvo ben poca differenza possono ritenersi per tali. La lista concordata trionferà, a quel che pare, tutta: e ciò dimostra la lealtà con la quale entrambi i partiti si sono comportati. Conservatori moderati e progressisti hanno vigilato i seggi con molta assiduità e molta costanza: si può dire senza passione che brogli non se ne son fatti.

Quale sia stato il contingente dei voti delle due parti concordate non si può dire con certezza: pare però che i conservatori non sieno venuti all'urna in quel numero che si credeva e che essi stessi vantavano. Tra essi i più esagerati, cioè quelli che si tengono a farsi chiamare legittimisti, hanno preferito di rimanere a casa; e qualche astensionista ha con molta vivacità e con un ragionamento esatto dal punto di vista delle sue idee e delle sue opinioni, divulgato per le stampe le ragioni per le quali si è determinato a non votare. Tra i progressisti non s'è notato che qualche screzio insignificante: parecchi avrebbero desiderato una lista formata con criterii più adatti all'indole della lotta; ma questo desiderio non ha prodotto quelle scissure che si facevan prevedere.

Ed ora, a lotta quasi finita, non si ode che un canto di trionfo da una parte, che voci d'ira e di sdegno dall'altra. Moderati e conservatori giudicano questa manifestazione come un segno evidente che il paese con la sua maggioranza non è più con il ricomposto triumvirato degli on. Nicotera, Sandonato e Lazzaro. Al contrario i progressisti dicono che ieri hanno vinto i borbonici, e che la consorteria si è alleata ai borbonici facendo strazio vergognoso dei principii liberali. Sicchè pare ai progressisti che per contrastare ai loro avversarii politici, ai moderati, quella parte importante che essi hanno rappresentata in questa lotta, pare, dico, utile e conveniente, dire all'Italia che hanno vinto i borbonici.

Io non divido tutta la gioia della parte nostra, giacchè mi pare che si debba ai vinti rispetto; e non si debbano aizzare gli animi, e gittar esca sul fuoco. Non divido tutta la gioia, perchè se è vero che si è vinto, e strepitosamente, da questo giorno incomincia pei vincitori una gravissima responsabilità; quella di corrispondere all'aspettazione del paese, e di mostrare coi fatti di amministrare per bene il comune, di provvedere con energia e con sapienza alle condizioni delle finanze.

Ma non mi pare che i nostri avversari facciano opera savia, e sostengano cosa esatta, quando dipingono a colori così neri l'esito della lotta. Quando ho letto in qualche giornale di opposizione che i borbonici hanno qui trionfato mi son ricordato ciò che Desmoulins scriveva in risposta al linguaggio violento del *Père Duchêne*: « Ne sais-tu pas, Hébert, que lorsque les tyrans d'Europe veulent faire croire à leur esclaves que la France est couverte des ténèbres de la barbarie, que Paris, cette ville si vantée par son atticisme et son goût, est peuplée de Vandales; ne sais-tu pas, que ce sont des lambeaux des tes feuilles qu'ils insèrent dans leurs gazettes? »

Acqua dunque sul fuoco e pensi ogni partito alla responsabilità che si ha assunta innanzi al paese. I moderati hanno voluto dare una battaglia amministrativa a chi scendeva in campo con una bandiera politica e ci sono riusciti. I progressisti hanno creduto che l'eco infelice delle ultime discussioni parlamentari, che il nome dell'on. Taiani fossero pegni sicuri di vittoria, ed hanno avuto torto. Se coloro che odiano le istituzioni, coloro che vorrebbero distrutto il governo avessero votato, non avrebbero certo votato per Cedronio, Bellelli, Winspeare, Maglione, Tenore, Rodinò, moderati liberali di antica data, e convinti dei loro principii e saldi nella loro fede.

Acqua dunque sul fuoco e dalla parte dei vittoriosi si faccia opera per amministrar bene, e dalla parte dei vinti si pensi che la popolarità effimera dura poco, e che il buon senso presto o tardi trionfa.

Anche a Pozzuoli il candidato dei moderati, il sostituto procuratore generale Arabia è risultato eletto a consigliere provinciale.

LE REGATE A GENOVA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Genova, 25 luglio.

Da una settimana in qua in Genova non si parlava che della regata nazionale. La Società ligure di salvamento, della quale è presidente onorario S. M., non aveva tralasciato nulla di quanto era umanamente possibile da parte sua per assicurarne il buon risultato: e ve ne sarete accorti leggendo i giornali genovesi. Il tempo ai dì scorsi era più indiavolato che mai, ma essi non se ne davano per intesi: mentre l'acqua veniva a catinelle, arrivavano in Genova gondole e gondolieri da Venezia, canotti e canottieri dal Tevere, dal Po e da Trieste; gli operai di Ottino lavoravano a trasformare le vie Nuove e l'Acquasola in un futuro campo di luce; nel seno di Santa Limbania si apprestava il palco reale e tutto l'altro occorrente pei posti più o meno privilegiati. Si sarebbe detto che questi signori avevano stretto un patto col bel tempo e colla bonaccia.

Già da ieri Genova era piena di forestieri: oggi ne riboccava addirittura. Alle quattro pomeridiane, ora in cui doveva aprirsi la gara, veniva giù una fitta acquerugiola; eppur tutti s'avviavano al porto per veder la regata. Pareva che la fiducia della Società di salvamento fosse entrata in tutti gli animi. Invero tanta costanza di propositi meritava un premio, e la Società l'ebbe questa volta e fu uno splendido sole e un bel sereno di cielo con calma di mare che s'ebbe intorno alle quattro e tre quarti.

Lo spettacolo del porto, delle circostanti calate, terrazzi e moli era veramente imponente. Dall'estremità del molo Nuovo fino al seno di Santa Limbania, per quanta è la lunghezza del porto, era libero e spazzato il mare, e ai due lati della grande corsia stavano in rada situati poppa-prua i magnifici piroscafi delle nostre Società di vapori, tutti gremiti di spettatori. Davanti e a fianco ai medesimi innumerabili barchette, piene pure di gente, avente ciascuna il proprio posto assegnato, per non generar confusione. Sulle calate, sui moli, sui terrazzi, dovunque potava ficcarsi gente, da qualunque parte si prospettasse il mare, dappertutto onde di popolo, folla intenta, impaziente di veder dar principio alle corse.

Alle 5, ora indicata, giunse la principessa Margherita col principe di Napoli, e il duca di Genova, incaricato di rappresentare S. M., accolti con applausi da tutti gli astanti. Subito si diè principio alle musiche, tuonò il cannone per avvertire che sgombrassero le barche che fossero per avventura nel campo della regata, e le corse ebbero principio.

Primi vennero i gondolieri veneziani in costume; erano sei gondole, a un rematore ciascuna. Situato qual'ero a pochi passi di distanza dall'augusta Principessa, ho potuto notare come tutti i vincitori fossero fieri di ricevere dalle di lei mani il premio conquistato. Uno dei vincitori veneziani presentò al principino di Napoli una piccola gondola di fine e ricco lavoro; un altro, nel ricevere dalla Principessa il premio, volle proprio essere sicuro che quello era il primo premio e lo chiese nel suo pretto veneziano: *Xe el primo premio?* e se ne andò contento come una Pasqua quando essa lo assicurò che era proprio il primo.

La seconda corsa fu tutta di marinai ge-

4

APPENDICE

UN NOME

RACCONTO DAL TEDESCO

— E perciò voi odiate la bella signora che è tanto ammirata da quanti la conoscono?

— Io non l'odio, ma so che essa odia me per il nome che porto.

Federico, la cui inclinazione era quella di prender le cose dal lato più allegro, prese a ridere di nuovo:

— Non ve l'abbiate a male signor capitano, ma io non ne sono persuaso.

— Eppure la è così, Federico — esclamò il capitano con molta agitazione — I nostri padri, vedi, si odiavano a morte. Perfino alla sua ultima ora il mio mi disse avergli il signore di Stromech avvelenato la vita, esser quegli l'unico uomo ch'egli odiasse sulla terra e che egli mi avrebbe maledetto se avessi dimenticato tal cosa e se avessi lasciato passare inutilmente qualunque occasione di vendicarlo.

— Cotesto, a dire il vero, non mi pare da cristiano. Sono più contento di non avere ereditato nè di avere il timore di ereditare mai nulla di simile; tanto più essere costretto a odiare chi non mi ha fatto nulla di male, e peggio ancora odiare la sua bella figliuola.

— Può darsi che tu abbia ragione, caro Federico, ma ciò non muta lo stato delle cose.

— Va bene, sì, ma sarebbe pur sempre possibile che la bella signora volesse chiedermi se il cavaliere non potrebbe forse essere indotto a rimuoversi alquanto dal suo odio, chè, in quanto a lei, ci sarebbe alquanto disposta.

— Va ed ascolta ciò che essa vuol dirti. Ti raccomando soltanto di non pronunciare il mio nome.

— Non mancherò, signor capitano.

— E quando sarai ritornato, fatti annunziar subito.

— Non mancherò di venire a riferire al capitano se la sua supposizione del feroce odio nutrito dalla signora è fondata — rispose Federico sorridendo di nuovo: — ma preferirei, a dir vero, alla proibizione di pronunziare il vostro nome, una piccola istruzione sul come io mi debba contenere nel caso che essa profferisse prima il nome vostro; non che — soggiunse il giovanotto lasciando il tuono famigliare che aveva tenuto fino a quel punto, accorgendosi di una contrazione della fronte dell'ufficiale — non che, se voleste avere la compiacenza di fornirmela, bramerei una piccola istruzione intorno al modo in cui mi dovrò contenere in generale con lei; imperocchè io non ho ancora in mia vita parlato con una signora distinta, e, a dirla schietta, mi sento un po' imbarazzato in proposito.

— Come ti dovrai contenere? Ebbene! da soldato qual sei; puoi startene un po' meno compassato di quanto fai ora in faccia mia, e del restante parla seco come il fai con me quando siamo fuori del tempo del servizio e discorriamo insieme da buoni camerati nati in un medesimo cantuccio di terra; ciò le piacerà, ne sono certo. Ora va e fa in modo di far onore al tuo reggimento; va e ascolta che t'ha a dire; vedremo che cosa potrà essere.

Federico alzò la mano al berretto e poi, voltando sul fianco destro, se ne andò.

Appena fu solo, il capitano balzò in piedi e si diede a passeggiare su e giù per la stanza, visibilmente agitato.

I suoi discorsi con Federico avevano toccato crudamente una piaga viva nel suo cuore: cioè la combattuta ma non domabile passione ch'egli nutriva per la donna che, sola fra tutte, non avrebbe dovuto amare.

Il padre gli aveva fin da bambino inculcato l'odio per il nome Stromech. Poi, morto lui, lasciando le proprie facoltà molto aggravate da debiti, egli si era recato colla madre, la quale viveva tuttora colà alla capitale, per esservi educato alla carriera militare, mentre i suoi tutori attendevano ad estinguere i debiti lasciati dal padre. Ciò non fu tanto difficile stante che il giovanetto dal canto suo aveva pochissime pretese. Soldato con tutta l'anima e dotato di una ferrea diligenza, egli fu in breve promosso di grado, ma, tutto intento al suo ufficio, aveva trascurato affatto d'occuparsi della propria possessione, che sapeva in buone mani; quindi non aveva veduto mai da ragazza la giovane Agata di Stromech e l'aveva conosciuta per la prima volta nell'inverno scorso quando il suo servigio lo chiamò nella città di provincia ove essa era solita di passare l'inverno. L'obbligo stesso di odio impostogli dal padre fece sì che il suo occhio posasse su lei con doppio interesse, e allora quello sguardo scoperse tante attrattive, tanta leggiadria, alcunchè di sì seducente nella vezzosa, vivace e ammirata signora, che tutto il cuore tenne dietro a' suoi sguardi. Ma, ahimè! a lui solo era vietato di collocarsi tra i molti che ambivano la sua mano. L'idea sola d'incontrare in lei certamente null'altro che disgusto e avversione gli riesciva sì dolorosa che non fu capace nemmeno di tentare di conoscere se que' sentimenti non fossero estinti in lei. Oltre a ciò essa era sempre tanto accerchiata da canto ammiratori; era ricca, assai ricca, ed un tentativo di avvicinarsi a lei avrebbe forse potuto dare adito a un dubbio contro il quale l'orgoglio del capitano di Mechtelbech si rivoltava... insomma, tutto riunito, avvenne ch'egli le rimanesse estraneo e lontano e il solo quasi che non le avesse presentato i propri omaggi. E nondimeno il capitano non era uomo da poter sfuggire sì facilmente egli stesso all'attenzione altrui. Il suo esteriore non meno che la sua elevata coltura e la sua intelligenza, che gli aveva anche fatto scegliere tra le varie armi quella in cui si richiedeva l'aggiunta di serii studi scientifici, facevan di lui una persona degna per tutti i rispetti di non isfuggire all'ammirazione.

Ed infatti la signora di Torbach, come forse rammenterete, non aveva veduto nemmeno lei con indifferenza l'unico uomo che si fosse mantenuto con sì altera freddezza lontano da lei... con una ostinazione in cui essa non aveva scorto fuorchè un insulto; essa ne l'avrebbe ben volentieri punito, avrebbe, e quanto, desiderato di vederlo ai suoi piedi, lui solo a preferenza di tutti gli altri, e infatti che le importava di tutti gli altri dappoichè quell'altero capo non voleva inchinarsi a lei? Gli altri l'annoiavano, l'importunavano; quello solo invece avvinceva tutti i suoi pensieri.

Perciò avveniva che se il di lei sguardo cadeva su lui, si posava con un'espressione di collera e di alterezza tale che il capitano non poteva fuorchè confermarsi maggiormente nella propria convinzione che la giovane vedova fosse stata cresciuta essa pure ne' sentimenti d'un odio ereditario.

IV.

Federico frattanto era ritornato al suo quartiere per prepararsi al viaggio. Nelle ore pomeridiane egli prendeva posto nella diligenza postale che doveva portarlo al suo villaggio natale. Dall'ultima stazione gli bisognava camminare un'altra oretta a piedi prima di giungere alla meta del suo viaggio. Annottava allorchè Federico passò davanti alla scuola del villaggio e poi entrò, lì presso, nel cimitero attiguo alla chiesetta, già coperto dall'ombre della notte. Non senza emozione egli ripensava al buon vecchio maestro di scuola che l'aveva educato e prodigategli cure paterne e ch'egli infatti considerava come suo vero padre, quantunque alcuni de' ragazzi più maligni tra quelli con cui avea frequentato la scuola gli avessero rinfacciato parecchie volte ch'egli era un trovatello stato deposto davanti all'uscio non si sapea di chi. A lui ciò aveva sempre importato poco; e ancorchè talvolta avesse principiato a pensarci sopra, finiva poi sempre col mettersi l'animo in pace con dire che poco gli sarebbe fruttato a rompersi il capo su ciò e che, d'altra parte, egli poteva reputarsi assai più fortunato di avere un padre adottivo quale era il suo che nol fossero altri che avevano i loro babbi veri, e che non avrebbe voluto abbandonarlo a nessun costo. Ma lasciarlo

novesi, coi loro soliti gussi, o gozzi, come li chiamò il programma.

Fu bella e attraente la corsa detta dei *Gentlemen*, con gole e baleniere a quattro remi, quattro vogatori e timonei. Radevano il mare e parevano volare come gli alcioni quando sfiorano l'onda. Riuscì pure interessante la corsa fatta da sei lancie a dodici remi, dodici vogatori e timone, fra marinai e ufficiali della regia marina, come pure quella dei *Dilettanti*, colle tre lancie, *Margherita*, *Dora* e *Nina*, la prima venuta dal Tevere, l'altra dal Po, la terza genovese. Come a quest'ora saprete, vinsero il primo premio i romani.

Non tutto il programma potè essere eseguito, stante l'inoltrarsi della notte.

Verso le ore 8, il Duca di Genova e la Principessa si ritiravano, e lo spettacolo aveva fine, o, per dir meglio, ricominciava sotto altra forma, più vivo e più brulicante pel porto, corso in mille sensi dalle barchette che riconducevano gli spettatori, e per le vie, ove si rovesciava una grossa e vera fiumana di gente. In verità che io mai tanta non ne vidi in Genova in una volta, eppure di chiassi e di feste ne ho visto oramai in questa città un centinaio. Sfollato il recinto — e ci volle del bel tempo — in un momento caffè, trattorie e bottiglierie furono prese d'assalto dai forestieri, dei quali i più avevano creduto che dalle cinque alle sei tutto sarebbe finito, e perciò avevano ancora a desinare. Immaginate che cuccagna per gli osti, dopo qual forzato ritardo di due o tre ore!

E poi c'è l'illuminazione fatta da Ottino, il quale ha convertito la spianata del pubblico giardino in un mare di luce, con quegli archi e con quei bizzarri festoni, di cui egli solo ha il segreto. Genova tutta corre all'Acquasola, ove vi lascio immaginare che rimescolio.

Altro aggiungerei, ma l'ora tarda non mi permetterebbe più di impostare in tempo questa mia. Finirò col dirvi che questa sera alla Concordia, alle ore 11, ha luogo una cena, alla quale sono invitati anche i rappresentanti della stampa. Voi mi scuserete facilmente quando vi dirò che sono troppo stanco per credermi obbligato a rappresentare anche a tavola il vostro giornale. Metto alla Posta questi pochi cenni, tirati giù alla sciamannata, e vado a riposarmi.

BONIFICAZIONE DELL'AGRO ROMANO

Dal nostro amico, on. senatore Antonio Salvagnoli, ci è indirizzata questa nuova lettera, assai importante, sulla necessità di bonificar la campagna romana per migliorar le condizioni igieniche di Roma:

All'on. dep. Giacomo Dina,
Direttore dell'*Opinione*.
Roma.

Corniola, luglio 1875.

Onor. amico,

Dirigo a te ancora alcune altre osservazioni sulla bonificazione dell'Agro romano, che mi sono sembrate necessarie dopo le dichiarazioni fatte dal presidente dei ministri e dal ministro dei lavori pubblici recentemente al Senato nella discussione della legge sulla sistemazione del Tevere, quando già io aveva scritta la precedente lettera.

Scrivendo su questo argomento quello che io credo *il vero*, non intendo di fare opposizione ad alcuno, perchè ritengo, ed ho sempre ritenuto, che le questioni amministrative da tutti, senza distinzione di partito e senza passioni, si debba ricercare il vero ed esser lieti e contenti se questo si trova, ed il governo sopra tutti.

Io non ho mai inteso come il governo d'Italia, appena occupata Roma, dopo aver nominata una Commissione per proporre i mezzi per bonificare l'Agro romano, e dopo di essersi stabilito in Roma, non si sia più occupato di rimuovere la malaria da quella città e dalla campagna che la circonda, ed abbia trascurato questo argomento importantissimo per l'Italia, quello, cioè, di rendere abitabile senza pericolo la sua capitale per tutto l'anno.

Non so persuadermi che non siano stati convinti di questa necessità gli uomini che, prima di trasportare la sede del governo a Roma, pensarono a risanarne l'aria.

E con la nomina di una Commissione si mostrarono certi di questa necessità; e come poi non fecero alcun conto dei lavori di questa Commissione, sebbene molti dei nuovi arrivati a Roma e perfino non pochi dei ministri abbiano risentita l'azione della malaria, e la perniciosa abbia fatte le sue prove anco fra i membri del Parlamento e dei Ministeri?

Ma quello che più mi sorprende e resta inesplicabile è l'indifferenza del Municipio di Roma in questo affare: ai consiglieri municipali è ben nota la condizione sanitaria dell'Agro romano, ed al certo non può negarsi da alcuno, meno poi da quelli che siedono in Consiglio e posseggono nell'Agro stesso; ed io sono stato ospitato dall'egregio conte Guido di Carpegna, allora mio collega, nella bellissima tenuta di Torreinpietra, la quale, posta in agevoli colline, in una incantevole posizione, è resa spopolata e deserta dalla malaria che vi domina.

Ora, come non desiderare di rendere la campagna romana abitabile in tutto l'anno per vederla popolata e coltivata, ancorchè si ritenesse che Roma non avesse bisogno di veder migliorate le sue condizioni sanitarie? Perchè si lascia sfuggire l'occasione d'eseguire le opere idrauliche necessarie a questa bonificazione, ora che a quest'impresa necessaria alla capitale provvederebbe in gran parte tutta Italia, come ha deliberato di concorrere per l'opera della sistemazione del Tevere?

Davvero che spesso ho dubitato di me stesso, vedendo questa generale noncuranza a provvedere a rimuovere la malaria (tristissima condizione della campagna romana, e che rende anche l'abitazione in Roma non sicura in tutti i mesi dell'anno); e avrei creduto di essere in errore, se non avessi ripetutamente visitate quelle campagne e ne avessi avute esatte notizie sulle condizioni sanitarie di esse, e non vedessi sul mio tavolino le moltissime opere antiche e recenti che trattano di quest'argomento. Servirà che io nomini il Doni, il Lancisi, il Puccinotti, il Minzi, il Balestra.

Nè so rendermi ragione come si sia votata quasi per acclamazione una legge per sistemare il Tevere e spendere in queste opere 60 milioni, senza che alcuno facesse parola della bonificazione dell'Agro romano, mentre che il proponente della legge, l'illustre generale Garibaldi, nel suo discorso fatto alla Camera per isviluppare il suo progetto di legge, parlava insieme alla sistemazione del Tevere di bonificare le paludi e gli stagni d'Ostia e Maccarese.

Non fa specie che Garibaldi, non uso alle forme parlamentari, abbia trascurato nel suo progetto di legge di parlare particolarmente od esplicitamente di bonificare le paludi dell'Agro romano, nè sorprende che, non avendo studiata bastantemente la questione sotto l'aspetto dell'igiene, creda nella sistemazione del Tevere compreso il bonificamento dell'Agro romano.

Ma mi sorprende come nè il Governo nè la Camera dei deputati si siano occupati di questa cosa interessantissima ed abbiano anzi data la preferenza alla sistemazione del Tevere sopra i lavori di bonificazione dell'Agro romano.

Ma per la parte del governo la ragione di questo stato di cose si rileva da quanto dissero il presidente dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici nella discussione della legge sulla sistemazione del Tevere rispondendo ai senatori Alfieri e Gadda; i ministri mostrarono di non avere affatto studiato questa questione, e di non averne un chiaro concetto.

Il Minghetti con quella rapida intelligenza che ha, non disconobbe subito che la questione igienica per Roma non era da trascurarsi e nella sua risposta all'Alfieri che a questo punto lo aveva richiamato, con destrezza inviluppò il concetto della bonificazione dell'Agro romano con quello della sistemazione del Tevere, sostenendo questo senza negare la necessità di quella, mostrando di non avere un esatto concetto della questione.

Ma il ministro dei lavori pubblici fu più esplicito, e dichiarò apertamente che *ora* conveniva pensare al Tevere, *poi* al bonificamento dell'Agro romano, separando affatto le due questioni.

Il ministro diceva costosissimo il progetto per la bonificazione dell'Agro romano, diceva che eravi un progetto ma che su questo ci erano dei dubbi e che occorrevano nuovi studi, nè voleva *neppure* prendere l'impegno di far fare nuovi studi su questo argomento.

La stima profonda che ho per la lealtà dell'onor. ministro mi induce a credere che egli in mezzo a tanti affari, che non solo a lui ma anco al Parlamento apparivano più importanti e non richiamato all'esame delle bonifiche neppure dai Consigli provinciale e comunale di Roma, non avesse avuto il tempo di esaminare questa questione e lo stato esatto delle cose, e la risposta al senator Gadda sia una di quelle che i ministri in simili casi sogliono fare quando, presi all'improvviso, non hanno cognizione esatta delle cose.

Se così non fosse, non avrebbe parlato di una somma ingente necessaria per eseguire il bonificamento dell'Agro romano, quando consigliava a spendere 60 milioni per la sistemazione del Tevere, opera importante sì, ma molto meno importante del risanamento dell'aria di Roma e del suo territorio: i lavori della bonificazione dell'Agro romano, esclusi, s'intende, quelli relativi alle paludi Pontine, che sono pur necessari a mio parere, ma che devono cedere la preferenza a quelli relativi all'Agro romano propriamente detto, non sono stati, per quanto io so, valutati a più di 5 milioni, ed io voglio calcolarli una somma maggiore, e li porterò a 7 milioni.

Ma è tal somma in questa importantissima questione che deve arrestare dall'eseguirla il governo italiano? Ciò sarebbe appena tollerabile se si potesse negare l'esistenza della malaria in Roma e nel suo territorio.

Il barone Ricasoli, nel 1857, stampava un suo scritto intorno all'agricoltura delle Maremme toscane, e saviamente diceva che tutte le cure degli agricoltori maremmani che tentavano introdurre la popolazione agricola permanente con l'agricoltura perfezionata, sarebbero restate inutili, senza che il governo rendesse abitabili quelle ricche pianure compiendo le opere idrauliche di bonificazione che allora parevano trascurate, e scriveva queste parole che paiono dettate per la questione presente dell'Agro romano:

La *malaria!* ecco la condanna e la maledizione delle Maremme. Il giorno in cui l'uomo potrà vivere in Maremma, il bonificamento delle Maremme potrà dirsi assicurato; da quel giorno ogni passo fatto potrà riguardarsi come un progresso irrevocabile. Ma prima di quel giorno tutti i vantaggi ottenuti saranno ugualmente sterili, ugualmente caduchi. Si parla di non so quali miglia quadrate che, mediante le colmate, furono restituite all'agricoltura. Sì, se agricoltura potesse essere senza agricoltori: se una terra che chiude in seno la ricchezza e la morte potesse dirsi restituita all'agricoltura; se la ricchezza di una terra che uccide non fosse inutile, com'è inutile la forza di un animale selvaggio che rifiuta la compagnia e l'impero dell'uomo.

. . . .

. . . .

Nè credo che per impedire la esecuzione di tutti i provvedimenti, di tutti i buoni pensieri si possa allegare le strettezze della finanza. Io non so che l'erario sia mai venuto meno al governo in cosa che il governo abbia fermamente voluto; che riguardo a spese abbia mai potuto sviarlo da uno scopo che si fosse fermamente proposto. Al credito, questa grande potenza degli Stati che hanno fede in se stessi e nell'avvenire, fu chiesto quello che l'imposta non poteva dare; e se c'è caso nel quale uno Stato non debba peritarsi a impegnare le risorse dell'avvenire, egli è quello di un'impresa, dalla quale l'avvenire sentirà tutto il vantaggio, senza le fatiche, i pericoli e le cure per conseguirlo. Alle generazioni che verranno noi lasceremo questo vantaggio gravato della spesa che fu necessaria a procacciarlo; e indebitando il patrimonio saremo stati buoni massai.

Si tratta di una provincia da conquistare sopra un nemico col quale non può essere nè pace nè tregua, la *malsania* che uccide il corpo, la barbarie che uccide l'anima. Nessuno vi chiederà conto di quelle somme; nessuno vi dirà: voi avete pagato troppo cara la vita dell'uomo, la felicità, la virtù di un milione di uomini. La storia è piena di conquiste che hanno costato sacrifizi molto maggiori, e che non dovevano fruttare a nessuno. Nessuna sarà più facilmente assoluta di questa. Io direi: il bonificamento delle Maremme è un'impresa di civiltà. Guai se questa impresa volesse spogliarsi del suo nobile carattere per ridurla ai termini di una gretta speculazione!

Queste parole sembrano dirette al governo italiano; la maledizione della malaria pesa sul territorio della campagna romana come pesava nel 1857 sulle maremme toscane.

Se la campagna romana non diviene abitabile in tutti i mesi dell'anno senza pericolo per la salute, è vano lo sperare di vederla coltivata e popolata: che varrà lo spendere nell'escavare il porto di Fiumicino, che varrà sistemare il Tevere, abbellire Roma ed assicurarla dalle straordinarie alluvioni, se non si allontana la malaria dall'Agro romano e da Roma stessa? Saranno denari spesi invano, e, senza congiungere a questi lavori quelli per la bonificazione della campagna, saranno opere fatte improvvidamente senza che si studi nella esecuzione della sistemazione del Tevere che *si progetterà*, perchè ancora non si conosce se il progetto definitivo gioverà o nuocerà alla salubrità dell'aria di Roma.

Io non insisterò su queste idee già ripetute che mi paiono giuste, e sembrami così evidente la loro ragionevolezza che non abbiano bisogno di ulteriori prove.

Confido nella intelligenza e lealtà del ministro dei lavori pubblici, che allorquando porterà all'approvazione della Camera il progetto per i lavori da eseguirsi per la sistemazione del Tevere, *non trascurerà* la questione igienica, e questa parte del progetto, quando fosse trascurata dal ministro, non lo sarà, io spero, dalla Camera dei deputati e dal Senato.

Sopratutto non lo sarà dal proponente della legge, il generale Garibaldi, al quale non può sfuggire come senza bonificare l'Agro romano l'opera della sistemazione del Tevere, per quanto utile, resterebbe incompleta, nè la sua utilità potrebbe manifestarsi.

Sono dolente che lo stato della mia salute non mi abbia permesso di recarmi in Roma, dove avrei potuto esporre queste idee al gen. Garibaldi stesso, e prendere parte nel Senato alla discussione della legge sulla sistemazione del Tevere ed esprimere ai colleghi questi concetti, che nutro fiducia avrebbero trovata accoglienza come quelli che sono dettati da una convinzione profonda che ha la sua base sul vero e sull'utile d'Italia, e senza *il minimo* interesse personale.

Spero che trovando giuste queste mie idee, gli onorevoli miei colleghi romani nella Commissione governativa, con i quali le dividemmo durante i lavori di quella, procureranno che siano favorevolmente accolte dai Consigli comunale e provinciale di Roma, più interessati di ogni altro in questo argomento.

Mi dichiaro con piacere

Tuo amico
ANTONIO SALVAGNOLI.

L'AMMINISTRAZIONE
DEI BENI ECCLESIASTICI IN GERMANIA

I giornali berlinesi del 24 contengono quasi esclusivamente estese considerazioni relative alla dichiarazione fatta dal principe-vescovo di Breslavia e di altri capi di diocesi di sottomettersi alla legge sull'amministrazione dei beni ecclesiastici. Tanto più sorpresi sono questi giornali inquantochè non molto tempo fa, l'arcivescovo di Colonia, mons. Melchers, condannò solennemente in una sua pastorale questa e le altre leggi ecclesiastiche prussiane.

La *Gazzetta generale della Germania del Nord* non sa trovare altra spiegazione a questa apparente contraddizione fuorchè in un cambiamento di politica da parte del Vaticano, il quale avrebbe riconosciuto finalmente quanto fosse inutile e dannoso proseguire la lotta cominciata in Germania fra Chiesa e Stato. La *Gazzetta* domanda come i vescovi prussiani potranno opporre il loro *non possumus* alle altre leggi di maggio, dopo aver accettata questa!

LA FRANCIA ED I CLERICALI

Sotto questo titolo la *Gazzetta Nazionale* di Berlino, del 24, pubblica un articolo che contiene gravi considerazioni sull'attitudine della Francia nella recente lotta elettorale in Baviera. La *Gazzetta* afferma che tutti i partiti, dal radicale all'ultramontano, tutti i giornali dal *Débats* alla *République* in Francia, attendevano dal risultato delle elezioni bavaresi il segnale del distacco dell'impero, tutti speravano nella Baviera il futuro alleato della guerra di rivincita francese. Questa attitudine, soggiunge il giornale berlinese, non può a meno d'inspirare serie inquietudini per l'avvenire ed « i figli di Voltaire » come li chiama ironicamente la *Gazzetta*, invece di pensare a farsi campioni della libertà di coscienza che, secondo essi, sarebbe minacciata in Germania, dovrebbero cercare dapprima di procurare alla Francia stessa luce ed istruzione.

Del resto, conchiude la *Gazzetta*, è una pazzia legarsi coi clericali francesi; senza gli orleanisti, senza i signori del *Journal des Débats*, senza il relatore Laboulaye, la nuova legge sull'istruzione colle sue libere Università gesuitiche non sarebbe stata adottata.

Se i francesi in una nuova guerra contro la Germania contino o meno sull'aiuto degli ultramontani tedeschi, ovvero se ora essi fingono di non curarsi delle elezioni bavaresi perchè l'uva è troppo acerba, non vogliamo decidere ora; rimane il fatto che l'ultramontanismo in Francia dopo la sottomissione della Comune alla fine del maggio 1871, ha continuamente guadagnato terreno ed ora, con grande inquietudine dell'Europa, è padrone del campo.

Non spetta già a noi, ma agli uomini politici francesi, scongiurare a tempo i pericoli, che minacciano il loro paese e la loro nuova forma di governo. Se essi hanno realmente affidato le sorti della Francia ad un Ordine « che non ha nulla di comune coll'odierna civiltà » essi devono pure accettare le conseguenze imprescindibili di questa politica.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

*(Corrisp. particolare dell'*OPINIONE*)*

Berlino, 24 *luglio*. — I bavaresi hanno ormai scelto gli elettori in secondo grado, che dopodimani procederanno all'elezione dei deputati definitivi. Questi, stando alle proporzioni che esistono fra gli elettori intermediarii, apparterranno in misura quasi uguale ai due partiti, cioè 79, ossia due più della metà, saranno oltramontani e 77 liberali. Magro risultato davvero dopo le splendide speranze e gli sforzi inauditi dei neri, i quali avevano fatto fondamento sopra una maggioranza di 20 almeno.

Difatti, che cosa risulta dalle elezioni bavaresi? Ogni sei anni si rinnova in Baviera la Camera elettiva. Le elezioni precedenti avvennero dunque nel 1869, che fu l'anno nel quale si costituì per la prima volta il sedicente partito patriottico o partito oltramontano-separatista. In quell'occasione i « patriotti » ebbero una maggioranza di 83 contro 71; ma questa maggioranza fu impotente a rattenere il corso degli avvenimenti e le tendenze naturali dei popoli tedeschi a unirsi di fronte ad un pericolo comune. Questa volta gli oltramontani, appoggiati dalla influenza dei preti in ogni villaggio e comune rurale, non hanno potuto ottenere che una maggioranza di due voti, che diventerebbe minoranza in un qualunque frangente grave, perchè, siccome ho detto già, non tutti quelli che combattono sotto la bandiera clericale appartengono alla frazione implacabile di essa. Ad ogni modo non si può pretendere che in seguito a questo risultato il re abbia da congedare i ministri che godono la piena sua fiducia, e che inoltre rappresentano in modo notevole tutta quanta l'intelligenza del paese.

Per quanto io sappia, non una sola delle grandi città bavaresi ha eletto i candidati oltramontani, tranne qualche caso isolato in cui è riuscito ad uno di farsi accettare.

I mali della situazione generale, quale risulta dall'esito delle elezioni politiche, sono d'altra parte incontrastabili. Impotenti a vincere, gli oltramontani sono sempre in numero abbastanza grande per impedire che altri vinca, e continueranno quindi ad inceppare la legislazione bavarese come per l'addietro. I progetti di legge più importanti non usciranno dai portafogli ministeriali, o, uscitine, dovranno esservi tosto disposti per l'impossibilità di farli votare; le riforme rimarranno un pio desiderio; il secondo Stato della Confederazione germanica resterà come colpito d'atrofia, ed ai bisogni urgenti del momento bisognerà provvedere con espedienti più o meno extra-legali, più o meno arrischiati. La è una situazione che da questo dà molto a pensare, ma, non credo, nel senso in cui l'interpretano certi stranieri, segnatamente francesi, che vi vedono un germe di sfasciamento per l'Impero tedesco. Se qualche cosa dovesse andar di mezzo alla lunga, questa sarebbe, a parer mio, la Baviera, e non mica la Germania. Voglio dire che il prolungarsi di uno stato di cose, mercè il quale diventa impossibile ogni governo ragionevole, non potrebbero sortire altro effetto che quello di accelerare quella più radicale soluzione del problema tedesco, la quale, in caso diverso, aspetterebbe tranquillamente la maturità dei tempi. I francesi sono naturalmente troppo avveduti per ammettere apertamente l'interesse che inspira loro l'andamento delle elezioni bavaresi. Ma intanto giova notare che quasi tutti i nostri soliti corrispondenti parigini hanno cessato ad un tratto di calcare il lastrico di Berlino, e sotto il pretesto di respirare l'aria dei campi, si trovano presentemente a Monaco.

I vescovi prussiani hanno ricevuto l'ordine di non opporsi all'applicazione della legge sull'amministrazione dei beni della Chiesa cattolica. Ieri fu l'arcivescovo di Breslavia che notificò al presidente provinciale la propria adesione; oggi il vicariato generale di Hildesheim fa altrettanto. Ciò non vuol dir punto, come qualche ingenuo si è voluto persuadere, che i vescovi comincino a vacillare nella loro opposizione; ma soltanto che a Roma si crede che la loro influenza nei comuni sarà tale da impedire ogni vera innovazione, e che, per quanto i nomi o le forme possano cambiare, la sostanza delle cose rimarrà sempre quella di prima.

Le grandi prove dell'opera wagneriana *L'anello dei Nibelungi* comincieranno a Baireuth, coll'orchestra, il primo del mese entrante e dureranno circa quindici giorni. I cantanti sono da un pezzo tutti sul luogo, e stanno esercitandosi a più non posso coll'accompagnamento del pianoforte. Ma le prove coll'orchestra avranno luogo nel nuovo teatro fatto costrurre dal Wagner secondo le sue idee e colle norme dell'avvenire, che sono in sostanza quelle del passato, perchè il teatro wagneriano riproduce con certe modificazioni l'anfiteatro greco. Anche per queste prove l'affluenza di gente sarà grande in Baireuth, talchè si teme che molti saranno costretti di dormire in cantina o, se non piove, sui tetti delle case.

Appena finite le prove a Baireuth, l'onda degli oziosi e curiosi si porterà verso la piccola città di Detmold, nel cui vicinato dovrà inaugurarsi il colossale monumento eretto all'eroe germanico Arminio, o Hermann, che nell'anno 9 dell'èra nostra fece strage di 23,000 romani sotto il proconsole Publio Quintilio Varo. Speriamo che il ministro Visconti-Venosta non ne farà una questione diplomatica!

FRANCIA

Il *Pays* parla d'un processo che intenterebbe il duca d'Aumale alla cancelleria della Legion d'onore per la restituzione alla Casa d'Orléans di una ingente somma di denaro.

— Leggiamo nel *Messager du Midi* di Montpellier:

« Furono arrestati, in questi giorni, il direttore e parecchi fratelli dell'orfelinato della Navarra, sotto l'imputazione di gravi attentati al costume sulle persone dei fanciulli che erano ad essi affidati.

Quaranta allievi d'ogni età erano sotto la custodia dell'ordine detto dei Trinitari. »

— A torto, dice il *Temps*, alcuni giornali annunziarono che il Consiglio di Stato era chiamato a deliberare su un progetto di decreto relativo al riordinamento dell'alta polizia. Il governo si occupa di un progetto di questo genere, ma nulla fu finora risoluto.

— È indefinitivamente aggiornato il progetto per la istituzione d'una scuola superiore di guerra.

— Anche la presentazione del progetto di legge sulla stampa è aggiornata a tempo indeterminato.

— Il *Journal de Paris* dice che si parla vagamente d'un viaggio che il maresciallo Mac-Mahon farebbe nei dipartimenti del mezzodì.

— Il 5 agosto il maresciallo andrà a risiedere a Parigi, all'Eliseo, con tutta la sua Casa civile e militare.

I giornali parigini dicono che l'ammiraglio Exeelmans, del quale abbiamo ieri annunziato la caduta da cavallo, trovasi in istato disperato. Egli ebbe il cranio fratturato.

— Il *Temps* annunzia che il governo francese sta esaminando una petizione di numerosi maestri dell'Alsazia-Lorena, i quali non avendo optato, conservarono le funzioni che avevano nei territori ceduti.

Essi chiedono al governo francese la restituzione delle ritenute per le pensioni: Secondo il *Temps*, i ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica, appoggiandosi alla legge del 9 giugno 1853, la quale

---

gli era stato pur forza allorchè a sedici anni fu chiamato al servizio militare, e frattanto il vecchio l'aveva abbandonato davvero e per sempre; era morto improvvisamente senza che Federico l'avesse potuto rivedere... ed ora il giovane sentiva alquanto rimordergli la coscienza per non esser venuto prima d'allora a visitarne la tomba.

In tale disposizione d'animo, lasciata la chiesetta, venne alla bella osteria del villaggio dove nel camino brillava un bel fuoco che faceva splendere i lucenti attrezzi di rame che pendevano dalle pareti. Sedette in un angolo dinanzi al lungo tavolo e ordinò la cena all'ostessa che nettava dell'insalata.

La piccola e paffuta donnina non mancò di avviare subito cortesemente una conversazione con l'ospite, ma Federico rispondeva a monosillabi. Egli s'era messo a sedere in un posto da cui poteva scorgere di là dalla finestra e malgrado le crescenti ombre notturne, gli oggetti che gli erano sì cari e sì noti e gli pareva quasi impossibile che fossero tutti al medesimo posto e tali quali li avea lasciati tanti anni prima; e quella vista lo immergeva in una infinità di pensieri e di sogni.

Da questo stato fu riscosso soltanto allorchè entrarono la fantesca dell'albergo e l'oste, il quale sedette al tavolo presso a lui per prendere la sua bibita della sera. Ciò gli fece rinvvenire che aveva sete anche lui.

— Oh, mastro Tillman, mentre la vostra Geltrude mi prepara la cena, fate portare anco a me un fiasco del vostro vino — prese — egli a dire, traendo di tasca il suo portasigari. — E porgetemi anche un pochino di fuoco. Il vostro cagnaccio Fiero che fa? vive ancora? Suppongo, non essendomi ancora venuto tra' piedi che se ne sia ito tra i più, eh?

L'oste fissò in volto attonito il forestiere.

— Sembra che siate molto bene pratico di questi luoghi. Sareste forse? Ah no, non può essere... Sì certamente, ora vi ravviso; siete Federico...

— Lui in carne e ossa, mastro Tillman, per cui potete dargli senza riguardo del *tu* come una volta... L'artiglieria a cavallo è bensì un corpo alquanto orgoglioso, ma i vecchi amici si riconoscono pur sempre.

— Guarda un po', mamma Geltrude, chi c'è qui! Federico... — esclamò tutto lieto mastro Tillman.

— Ah è lui davvero? Guardate come s'è fatto grande e grosso e di bell'aspetto! — esclamò Geltrude battendo le mani l'una contro dell'altra: — io non l'avrei riconosciuto davvero! Tu hai un occhio ben fino a riconoscere le persone, Tillman; non c'è pericolo che ti esca di mente nessuna fisonomia.

— E come vanno le cose nel villaggio?

— Uhm! — rispose l'ostessa — vanno alla peggio; si campa come si può.

— Olbò — la interruppe il marito: non vanno niente affatto alla peggio; si campa discretamente e si può contentarsi.

— Sì, Pietro, per te lo so che tu ti stimi contento sempre; ma intanto la nostra vacca screziata di nero...

— Lascia in pace Federico colle storie della nostra vacca; esso vedrà e udrà ora da sè come si sta qui al villaggio; perchè spero che ti tratterrai qui qualche tempo, non è vero? o forse ci rimarrai stabilmente?.... Che hai idea di fare? Continui la carriera militare oppure prendi il tuo congedo?

— Il mio congedo? — rispose Federico ridendo — e per far poi che cosa? Dovete sapere che la mia divisa non mi riscalda soltanto il dorso, ma mi dà il pane. Se la deponessi, che potrei fare? Il contadino a'servigi d'altri? Ne avresti bisogno forse tu, mastro Tillman, e hai fatto assegnamento su di me? In tal caso ti prevengo che hai fatto male i tuoi conti.

— Eh io intendeva solamente dirti che sposando una ricca ragazza di qui, avresti di che star bene anche senza continuare nella misera vita del soldato — ribattè il vecchio oste.

— Tu discorri magnificamente, mastro Pietro. Ed io non dico che sarebbe nulla di male per me lo sposare una ragazza ricca di qui; tutt'altro. Ma temo che in città m'abbiano avvezzato un po' male in fatto di bellezza che una delle vostre ragazze di campagna in zoccoli e sottana scura e colle mani sporche e callose, Federico non la sposerebbe neanche se avesse un milione di dote.

— Ma che discorsi dissimulati sono cotesti che tu fai!.... Una volta tu non eri un furbone, una volpe fina.

— Una volpe! che vi passa per il capo, vecchio Tillman? Codesta parola esce quasi dalle regole parlamentari, come diciamo noi soldati.

— Sì, Pietro, tu esci pur troppo dai gangheri — s'intromise mamma Geltrude, che aveva ascoltato il dialogo con attenzione.

— To, e come non dovrei farlo? — Io penso che fra vecchi amici si debba parlar schietto. Non lo sappiamo noi forse che tu sei già d'accordo colla tua Marianna?

— Colla mia Marianna? con quale Marianna? — chiese Federico al colmo dello stupore.

— Ebbene sì! colla Marianna di Erbot! E sappiamo pure che il padre acconsente e il perchè di tanta compiacenza da parte sua... Gli è che esso da molto tempo fa la corte all'Anna e l'Anna non lo vuole sposare finchè la Marianna non sia uscita di casa e siccome essa non vuole altri....

Il soldato guardava l'oste in modo che accennava assai chiaramente il sospetto sortogli nella mente che le di lui facoltà mentali fossero sconcertate.... Guardò la moglie di lui, ma la fisonomia di questa esprimeva pur sempre l'antica bonarietà e dappoi che essa non interruppe nemmeno il marito con un: « ma Pietro tu scherzi sempre! » Federico non seppe che si pensare.

— Chi può capirvi, per Bacco, mastro Tillman? Che m'andate voi discorrendo di Marianne e di Anne e di Erbot? Che so io di tutto questo affare?

— Vedi Pietro — disse allora mamma Geltrude — tu ti slanci subito così a pie' pari dentro a una cosa; non te l'ha detto il possidente Erbot egli stesso che per ora la cosa deve rimanere segreta?

— È il possidente d'Erbot stesso che ve l'ha detto? — chiese Federico.

— Sì, certamente; e perchè non dovrebbe avermelo detto? Noi ci conosciamo da tanti anni e siamo sempre stati buoni amici ed egli non ha segreti per me; e poi, del restante, lo sa già tutto il villaggio.

— Bene; in tal caso — riprese Federico, ridendo — al possidente ha dato volta il cervello a meno che non vi sia qualche cugino od altri che abbia il mio nome e gli abbia chiesto la sua Marianna... perchè io, e di ciò ve ne posso accertare, non ne so nulla davvero, e la Marianna non la conosco, si può dire, benchè da bambino l'abbia veduta come tutti gli altri qui del villaggio.

— Bene, bene, se tu vuoi ostinarti a negarlo fa come credi, ma ciò non è ben fatto da parte tua verso un vecchio amico. Sappiamo che vuoi tener celata la cosa per ora perchè non riesca d'impedimento al tuo avanzamento, essendo che nel militare non si veggono volontieri i giovani ammogliati... tutto ciò lo sappiamo anche noi qui, al villaggio. Ma dimmi un po': per far che sei ritornato nel villaggio dopo tanti anni, se non fosse per cotesto? — concluse mastro Tillman, fissando il giovane con un sorriso trionfante e di scherno. Era senza dubbio un laccio questo da cui Federico non poteva sbrigarsi. Ed infatti non fu senza qualche imbarazzo che egli rispose a questa domanda.

— Ci venni per tutt'altro motivo. La signora di Torbach mi ha fatto dire che aveva qualche cosa da comunicarmi.

Ma, come si poteva prevedere, l'oste non si appagò così tosto di tale risposta. Egli alzò le spalle, ridendo.

— Già, già! me lo figuro ancora io che gli è cotesto il motivo della tua venuta: proprio la signora di Torbach, appena ritornata dal suo viaggio e con tanto da fare ch'essa ha, ora che è morto il vecchio signore di Stromech, non avrà altro per il capo, io dico, che di far venire subito a sè il signor Federico.

— Ebbene! E perchè no? — replicò il giovane, ridendo anch'egli. Può darsi che essa desideri sapere la verità intorno a qualche cosa e non si fidi di voialtri, gente troppo astuta.

(Continua)

proibisce la restituzione delle ritenute, sarebbero d'accordo per respingere la petizione.

INGHILTERRA

L'Irlanda è tutta occupata dei preparativi per la festa di O' Connell. La Direzione della Banca d'Irlanda e di quella di Munster hanno cortesemente rifiutata la proposta di contribuire alle spese della festa, mentre la *Hibernian Bank* promise di inviare 25 lire sterline. Il duca di Norfolk, inviò 50 lire sterline con una lettera in cui dice:

« Mi spiace di non poter assistere alla festa, per dimostrare la gratitudine che nutro per l'uomo al quale i cattolici inglesi sono debitori di tanto. » Oltre al duca, brilleranno per la loro assenza parecchi altri membri principali del cattolicismo inglese; la festa promette di riuscire d'un carattere troppo esclusivamente irlandese, perchè vi possa partecipare a suo agio anche un cattolico inglese. Nel proclama che il Comitato incaricato dei preparativi della festa, rivolge a tutti i figli della verde Erinni, e ch'è redatto nello stile ampolloso facile agl'irlandesi, è detto: « Questa festa centenaria sarà la festa della razza irlandese e da milioni di cuori irlandesi su tutta la faccia della terra risuonerà l'ardente desiderio che O' Connell manifestava con tanto entusiasmo:

Ireland, as she ought to be,
Great, glorious and free
First flower of the Earth
And first gem of the Sea!

(Irlanda, che dovresti essere grande, gloriosa e libera, primo fiore della terra e prima gemma del mare)

— Alla Camera dei comuni venne presentato il conto delle spese di viaggio del sultano di Zanzibar. Esso ascende a 7500 lire sterline (187,500 franchi) delle quali 3300 lire sterline per l'andata ed il ritorno, 2400 lire sterline per spese di alberghi, ed il rimanente per altre spese. La nazione inglese dovrà abituarsi a pagare non solo le spese di viaggio dei suoi principi, ma anche quelle per i sultani, seyds, ecc., bianchi e neri d'ogni specie.

GRECIA

Scrivono da Atene 18 alla *N. Fr. Presse*:

« Secondo un giornale ufficioso, il presidente del ministero e ministro degli esteri, sig. Trikupis, annunziò ufficialmente all'ambasciata inglese qui, che il sig. Valaoritis cessò dal rappresentare il governo greco presso la Corte di S. Giacomo. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 luglio contiene:

1. Legge 11 luglio, che approva il rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1871.
2. Legge 3 luglio, che modifica l'art. 100 della legge elettorale.
3. Legge 3 luglio, che autorizza il comune di Bergamo a far tumulare le salme di Giovanni Simone Mayr e Gaetano Donizetti nella chiesa di Santa Maria Maggiore in detta città.
4. R. decreto 29 giugno, che autorizza la Società anonima del Molino delle Catene ad emettere un certo numero di obbligazioni.
5. R. decreto 29 giugno, che approva il nuovo statuto della Banca di sconto di Carrara.
6. Disposizioni nel personale giudiziario.

CRONACA DI ROMA

Sampietrini si chiamano in Roma quelli impiegati nella basilica Vaticana che hanno l'incarico di tenor pulita la chiesa, di pararla in occasione di feste, di illuminare la facciata della chiesa a lanternoni e la cupola, di custodire i musei, le gallerie, ecc.; in una parola sono gl'inservienti i più numerosi, e diremo quasi indispensabili del Vaticano. Essi indossano una specie di livrea uniforme color violetta e nei giorni festivi portavano il cappello a punta.

L'impiego del sampietrino è molto ricercato, perchè se non è assolutamente un canonicato, gli si avvicina di molto.

Alcuni dei sampietrini, secondo le loro attribuzioni, hanno alloggio nel palazzo del Vaticano, altri in città.

Fra i sampietrini ve ne ha degli ammogliati e dei celibi e fra i celibi anche degli innamorati e siccome fra questi ultimi non tutti hanno sempre il senso comune, avvenne iersera che uno di questi, tal Cesare B. uscito dal Vaticano si recò a visitare la sua amante. Qual dissapore improvviso o antico rancore avesse alterato la mente dell'innamorato ignorasi: vero si è che, uscito dalla casa dell'amante, si avviò verso la sagrestia di S. Pietro. Ivi, appiattatosi sotto l'arco della canonica si esplose un colpo di revolver alla gola nel mentre passava la sua innamorata.

È da immaginarsi la scena che seguì questo lugubre fatto. Il suicida fu trasportato all'ospedale da un suo fratello che accorse alla disgrazia, ove versa ora in gravissimo pericolo di vita.

—

Avvenne pure un tentativo di suicidio. Un tal Salvatore P..., tipografo, dato di piglio ad un rasoio si tagliò, ieri, le vene del braccio sinistro. Fortunatamente fu soccorso in tempo e potè essere sottratto a un miserabile fine.

—

Meno male che da qualche tempo coloro che precipitano dall'alto della fabbrica del ministero delle finanze non riportano che lievi contusioni e non gravi ferite. Si direbbe che cadono soltanto perchè ogni settimana qualcheduno dei muratori deve cadere e per non smentire quella fatalità che pesa sugli operai di quella fabbrica.

Nonostante le continue raccomandazioni degli ingegneri e dei capi-mastri che sorvegliano i lavori, anche ieri un lavorante, tal Caprari Filippo, uomo sui cinquant'anni, nel mentre stava costruendo un ponte al secondo piano del palazzo, messo un piede in fallo, cadde nella sottoposta strada.

Fu rialzato da terra con due leggere ferite alla fronte e qualche contusione al corpo, e fu condotto all'ospedale della Consolazione, ove resterà circa un mese.

—

Ieri, per ordine dell'autorità venne sequestrato il giornale *La Voce della Verità* per il suo articolo intitolato: *Le elezioni e i cattolici in Baviera ed anche fra noi.*

—

Rileviamo dalla rassegna settimanale del movimento dello stato civile di Roma dal 12 al 18 luglio che sopra una popolazione di 256,153 sono avvenute 159 nascite, 157 morti, 21 emigrazioni, 134 immigrazioni. Sono stati annunciati 24 matrimoni.

Negli ospedali morirono 50 persone, delle quali 20 non avevano residenza in Roma, e fra i 08 morti a domicilio, 3 erano di passaggio per la città. Quindi dalla cifra totale detratti i 23 non residenti, restano 134 defunti, corrispondenti alla media annua di 27,2 sopra ogni mille abitanti.

La media della mortalità in alcune città principali del mondo è la seguente:

Torino 23,4, Bologna 10,2, Londra 21,2, Parigi 25,4, New-York 26,1, Filadelfia 20,7, Bombay 25,5, Vienna 25,7, Buda-Pest 53,4, Brusselle 22,7, Monaco di Baviera 26, Praga 43,0, Cristiania 18,03.

Le cause prevalenti delle morti sono le seguenti: febbre intermittente e perniciosa 8, tifoidea 3, sifilide 0, malattie cancerose 4, debilità congenita 5, gastro-entero-peritonite 31, tubercolosi e tabi diversi 10, pleuro-pneumonite 13, eclampsia 19, ecc.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 26 luglio 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m65;

Barometro a mezzodì = 762,4

Termometro Centigrado

Massimo = 31,3 — Minimo = 18,7

Umidità media del giorno

Relativa = 55 — Assoluta 14,02

Vento dominante. Regolare e debole.

Stato del cielo. Bello, qualche cumulo solo in sul meriggio.

CRONACA GIUDIZIARIA

Processo pel duello Mancini

Oggi a mezzogiorno scrive il *Pungolo* di Milano, in data del 26, sono incominciati i dibattimenti nel processo contro il capitano Francesco Eugenio Mancini, imputato di omicidio in duello (Art. 588 e 589 del Codice penale). — Presiede all'udienza il cav. De Ponti; al P. M. siede il sostituto procuratore generale cav. Sighele.

La difesa è assunta dall'avv. Pierantoni, mandato dalla famiglia, — e dall'avv. Napoleone Perelli scelto d'ufficio.

I testimoni citati sono i signori Barocchini, medico militare, avv. cav. P. A. Curti; Ranza, capitano dei bersaglieri, Winnals e Raineri, ufficiali dei bersaglieri.

L'avv. Pierantoni dichiara che essendo il capitano Mancini arrivato a Milano in condizione di salute gravissima, come risulta da un certificato medico, domanda il rinvio del dibattimento ad una prossima udienza rimanendo egli intanto a Milano. Il tribunale rimanda la discussione a venerdì.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, mercoledì, avremo allo Sferisterio la *Figlia di Madama Angot*, e al Politeama va in iscena l'opera di Donizetti *Don Pasquale*.

— L'impresario del teatro Rossini ha seguito il nostro consiglio di mutare spesso spettacolo. Per giovedì è annunziato il *Don Checco* colla farsa: *Mille talleri*.

BIBLIOGRAFIA

L'amore di Gabriella, *racconto di* Emma *nella* Nuova Antologia, *fascicolo del luglio 1875.*

Donne, da voi non poco
La patria aspetta....
Leopardi.

Un giorno festivo stavo oziando in una villa del lago di Como; l'afa era opprimente come quando il sole cocente guarda un temporale che si avvicina; per salvarmi dalla sonnolenza mi misi a leggere l'*Amore di Gabriella*. Alle prime pagine mi sentii desto, divorai la novella d'un fiato, vi ripensai, poi la rilessi, e l'Emma che la scrisse mi pareva un'antica conoscenza e avrei voluto conversare e discutere con lei. Ma non la conosco neanche di vista, e per soddisfare all'impulso mio, scrivo del libro onde invogliare altri a leggerlo ed affinchè il pubblico intelligente stringa conoscenza con questa simpatica scrittrice, destinata certamente a diventare una delle migliori.

È un nuovo pianeta, forse ancora nebuloso, in cui la lotta fra l'acqua e il fuoco non ha ancora lasciato rassodare la crosta terrena; ma è pieno di luce e si farà una stella brillante. L'Emma appartiene *a quei valenti lottatori destinati a conquistare le regioni ancora ignote del vero; intelletti vigorosi e pazienti, nella fatica pertinaci, non d'altro studiosi che dello studio,* come diceva testè il Fruscani in bella forma ai suoi allievi di Milano.

Di un amore di donna che pensava più che sentisse, essa ha fatto uno studio, senza pretendere, come dice lei istessa, di farne un'opera d'arte, ma sicuramente ponendo ogni cura onde fosse tale, e davvero è riescito un gioiello. È un fallo commesso dal sentimento che il pensiero espia con la demenza, raccontato maestrevolmente ed analizzato con singolare potenza d'intelletto.

Il romanzetto diletta e commuove; vi è unità nel fatto principale; verosimiglianza nella finzione; evidenza nella narrazione e naturalezza, se non molta vivacità, nei dialoghi. Nelle similitudini, che dovrebbero sempre essere commisurate alla elevatezza del soggetto, essa talvolta, o per esagerato realismo cade in quelli che distolgono la mente dal pensiero elevato e lo cacciano a terra; così parlando del sentimento di Giorgio, il marito di Gabriella, e del pensiero della moglie, le sfugge detto: l'uno pagava in oro, l'altro in carta. È Fetonte che dall'etere precipita nei camerini del ministro delle finanze! In donna tanto bene vestita urta la menoma stonatura.

Taglia da intrepida fisiologa nelle carni e da ardita psicologa distilla il pensiero, e codesta tendenza ed anatomizzare affetti e idee, le dà in certi punti uno stile nordico che contrasta con l'italiano meno trascendente e più positivo. Di ciò non le vorrei fare un appunto che sapesse di pedanteria, ma scrivendo per italiani, sempre amanti della semplicità, vorrei si attenesse al tono che essi prediligono onde essere meglio ascoltata e più docilmente intesa. È verissimo che a seconda del modo di pensare nasce differenza di stile anche nella istessa lingua, ma come insegna il Giordani, conviene che la letteratura si mantenga italiana e nella lingua nostra non manca il materiale vecchio atto ad esprimere idee nuove. So bene che essa pensa più alle cose che alle parole, e di ciò anderebbe lodata anche da Cicerone, ma, oso raccomandarglielo: non tenga tanto la mente in fatica, chè non tutti i lettori hanno la vigoria del cervello suo.

Credo aver detto, come lo scopo mio, non sia tanto quello di fare una critica, quanto di stringere l'intimità fra lei che scrive e chi la legge. Eccole un brano di lettera di una sua lettrice:

« Volete la mia impressione sull'ultima « novella di Emma e non sapete in quale « imbarazzo mettete un povero cervello che « non si misura quasi mai coll'idea, e si « dibatte sempre con le tentazioni . . . . .

» La novella s'impossessa di noi e ci tra« sporta nell'ambiente creato dall'autrice. Il « racconto intimamente collegato al pen« siero filosofico che lo fece ideare cam« mina svelto ed è efficacissimo nel soste« nere la tesi che in esso si svolge, ma in « questa tesi quanta sottilità, quante nebu« lose definizioni. Si vede che la patria in« tellettuale della gentile scrittrice è la Ger« mania. Il suo pensiero ha imparato la « ginnastica coi discepoli di Hegel. Mai le « sue deduzioni sono illogiche, nè fiacchi i « suoi argomenti. Il concetto appare sem« pre chiaro e solido; oserei dire che vi è « in questo lavoro una favolosa precisione « di ragionamento, ma poca verità di sen« timento. Molte pagine sono splendide ed « il complesso rivela un ingegno non co« mune. L'ultima parte del racconto è bella, « commovente è quella che ho letto più a« vidamente e che mi ha permesso di ra« gionare meno . . . . » poi entrava a discutere e la tesi e le situazioni.

È un giudizio dato con intelligenza e spontaneità e quanti ne potessi avere di consimili vorrei mandarli all'esimia scrittrice, sicuro che le gioverebbero assai meglio di tutte le critiche letterarie, per essere le voci schiette del pubblico cui dirige gli scritti suoi.

Ho passati quei lustri tanto rimpianti da Orazio per le amorose lotte, nè mi sento capace di rompere lancie in una tesi d'amore. Ma soltanto dirò: che l'uomo dà l'amore e la donna lo custodisce. Vorrei che l'Emma ci regalasse un bel romanzo; di quelli che hanno uno scopo chiaro e fruttano al cuore ed alla mente e rimangono e portano il nome ai posteri. Lei che ha tanta venerazione per la famiglia, provi che non è la tomba, ma il tempio del vero amore; mi mostri una madre (la sola donna completa) serbarsi pura nel sentimento guidata dal pensiero del marito. Faccia il libro a modo suo e lo farà egregiamente. Ed ora per congedarmi da quella simpatica donna di sì alti sensi che ogni predominio gli deve parere tirannia, le dirò, a lei che cerca il vero, una dura verità che non va mai dimenticata e tale che dalla religione pei credenti e da secolare materia pei filosofi s'è fatta dogma: *Tu donna con dolore partorirai figliuoli e la tua volontà sarà sottoposta a quella dell'uomo.* Mosè I l. v. 16.

E. B.

Notizie Interne e Fatti Vari

Assassinio. — Scrivono da Toscolano, 23, alla *Sentinella Bresciana*:

Alle ore 11 ant. del 22 corrente, sulla via Remignago di Toscolano, fu rinvenuta appena spirata, certa Guglielmi Bertasio Maria, d'anni 50, cartivendola. Risulterebbe che, dopo breve colluttazione, il mostro che la rese cadavere, con un sasso del peso di chilogrammi 4, le abbia fracassato il cranio con atto della più brutale fierezza, essendosi riscontrato il capo orribilmente squarciato e deforme.

L'autorità giudiziaria, efficacemente coadiuvata dalle più attive prestazioni del signor sindaco Fossati, raccolse gravissimi indizi a carico dell'individuo ritenuto autore dell'assassinio, che trovasi agli arresti.

Questo fatto luttuoso destò il più grave raccapriccio in paese e fuori, tanto più che ignorasi il movente di così atroce delitto.

Scandalo. — Leggiamo nel *Corriere dell'Umbria* in data di Perugia, 26:

Regaliamo ai nostri lettori un fattarello piccante accaduto ieri, nel quale figurano ed hanno anzi una parte interessantissima tre personaggi, due donne ed un uomo.

Ecco di che si tratta. Un tale avea, sette anni or sono, tratto all'altare e quindi al talamo, senza passare per la via dello stato civile, una donnetta che amava. Passata la luna di miele, che nel caso pare durasse parecchio tempo, e dissipati gli ardori d'amore dal soffio gelido della indifferenza, questo marito per metà o per la metà non valida, abbandonò la credula donna col fermo proposito di venire ad una seconda edizione del matrimonio, vista e corretta secondo le norme del Codice civile, e con una donna diversa dalla prima.

La cosa, come i nostri lettori vedono, era studiata benino. Però l'amico aveva fatto i propri conti senza la donna che esso aveva ingannato e lasciato in abbandono.

Ieri, a quel che ci viene riferito, era il giorno fissato pel nuovo imeneo. Esso e la sposa novella erano già sulle mosse per portarsi alla residenza municipale, quando la donna abbandonata si fece loro innanzi gridando con quanto fiato aveva in gola e facendo uso delle mani sia contro l'antico amante che contro l'abborrita rivale.

La cerimonia, come è facile immaginarlo, andò a monte.

Azione lodevole. — Riferiamo dalla *Voce Pubblica* di San Remo un atto di umanità, che va passato agli annali della Società di salvamento.

Nella giornata del 22 corrente, il mare era talmente agitato e tempestoso che nessuno osava bagnarsi.

Sulla spiaggia di Ventimiglia un ragazzo tredicenne si avventurò nelle onde; ma quantunque sapesse nuotare, fu travolto dalla violenza dei marosi e stava per perire miseramente. Quando il signor Emilio Lorenzi, giovane studente che, fatto il bagno s'accingeva a vestirsi, avvistosi del pericolante, si slanciò issofatto nel mare e nuotando vigorosamente lo raggiunse, lo afferrò e lo trasse in salvo.

Il generale Cialdini a Berlino. — Riproduciamo dalla *Gazzetta d'Italia* il seguente telegramma:

Berlino, 26 *luglio*. — Malgrado la forma privata con cui viaggia il generale Cialdini, accompagnato dal maggiore di stato maggiore cav. Orero e dal luogotenente di cavalleria signor Levi, egli fu ricevuto ieri dal principe di Würtemberg, comandante della Guardia imperiale e rappresentante del Comando generale in assenza delle altre cariche.

Accolto con ogni dimostrazione di omaggio e di amicizia, il generale italiano visitò nella giornata di ieri la caserma della Guardia, ed oggi si recò sul campo delle manovre, ove venne accolto coi soliti onori militari dal generale di divisione della Guardia, conte Pape. Le truppe manovrarono con una perfetta tenuta e sfilarono dinanzi al generale Cialdini al suono dell'inno reale.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I Comitati di soccorso ai malati e feriti in guerra. Lettura del dott. Eugenio Bellina, capitano medico — Roma, tip. di G. Paravia e Comp.

Sul completamento economico della rete ferroviaria italiana. Osservazioni e proposte di G. B. Lodigiani — Codogno, tip. di A. G. Cairo.

Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e sulla riforma dell'insegnamento accademico, per G. B. Cavalcaselle — Roma, Ermanno Loescher e Comp.

Il Buonarroti, di Benvenuto Gasperoni, continuato per cura di Enrico Narducci. Serie 2ª. Vol. 10 — Roma, tip. delle scienze, matematiche e fisiche.

Bollettino telegrafico — Firenze, tipografia della *Gazzetta d'Italia*.

NOTIZIE ULTIME

In onore dell'arciduca Alberto ci fu, sabato a sera, un gran pranzo all'ambasciata austro-ungarica a Parigi. Vi assistettero il maresciallo e la marescialla Mac-Mahon, il ministro degli affari esteri e la duchessa Décazes, altri ministri, il maresciallo e la marescialla Canrobert. Non si vedeva un'uniforme; l'arciduca e il presidente erano in *frac* come tutti gli altri convitati.

— Dal palazzo dell'Eliseo a Parigi furono cancellate le parole: *Liberté, egalité e fraternité* e sostituite da queste: *Elysée national.*

— Un dispaccio da Lisbona ai giornali francesi annunzia che in quella città ci furono sabato, 24 corrente, delle pubbliche feste in commemorazione dell'anniversario dell'ingresso in Lisbona delle truppe liberali e del trionfo del reggime costituzionale. Il re e la famiglia reale passarono in rivista le truppe della guarnigione. Si inaugurò, in mezzo al generale entusiasmo, il monumento eretto alla memoria del conte di Villaflor, duca di Terceira. Alla sera ci furono splendide illuminazioni.

— A Costantinopoli scoppiò, il 23, un incendio che distrusse 20 case situate fra la legazione di Spagna e il palazzo di Bisanzio.

—

LA LETTERA DI DON CARLOS

Ecco la lettera annunziataci per telegrafo e scritta da Don Carlos a suo cugino Don Alfonso:

« Mio caro cugino Alfonso,

« Non esito a chiamarti con questo nome perchè tu sei un Borbone, e benchè, per compiere un dovere di coscienza, io ti combatta sui campi di battaglia.

« Ed è per ciò che mi risolvo a scriverti. Mi reca dolore il pensare che tu, principe spagnuolo e cristiano, faccia quello che nè il duca d'Aosta nè la repubblica osarono fare, o, per meglio dire, che ti riduca a far ciò che vogliono quegli uomini medesimi i quali furono cagione della rovina della tua sventurata e ottima madre.

« Vedendo che del tuo nome si fa un segno di distruzione, i tuoi amici sinceri ne rimarranno addolorati. E tu stesso, quando interrogherai la tua coscienza, non potrai ricordare senza spavento i tuoi decreti, cioè i decreti di un dipendente della stirpe di Luigi XVI, che, tuo malgrado, trovano solamente riscontro in quelli degli esecrandi carnefici di Luigi XVI.

« Come re e come capo del ramo spagnuolo della nostra famiglia devo ammonirti che colla tua condotta tu vai macchiando il tuo nome e disonorando la Spagna. Coloro i quali, facendoti sperare inutilmente il trionfo, ti consigliano tali delitti, t'ingannano miserabilmente. Non è con questo mezzo che si verrà a capo di domarci. La tua condotta farà sorgere dei carlisti in ogni canto del paese, come altra volta il sangue dei martiri versato e sparso sulla terra ne faceva partorire dei cristiani.

« Questi miserabili consiglieri conoscono assai male la Spagna. Quando mai gli spagnuoli si lasciarono vincere dal terrore? Il principe straniero che ti ha preceduto per breve tempo nel trono a suo riservato, non ignorava fino a tal punto il nostro carattere nazionale.

« No, in alcuna guerra esterna e civile favvi mai esempio di somiglianti crudeltà. Tu stesso non potrai contemplare questo spettacolo senza orrore. Migliaia di famiglie cacciate improvvisamente dalle loro case; madri, che vedendo i loro bambini, insanguinati i piedi, trarsi dolorosamente per i campi, loro insegneranno forse a maledire il tuo nome; vecchi, infermi, sventurati innocenti vengono qui ad implorare un asilo e il pezzo di pane che gli uomini tuoi loro hanno strappato di mano.

« Se questi terribili sacrifici ti sono imposti dalla tua qualità di re d'un partito, ti compiango sinceramente. Io, essendo venuto qui per essere re di tutti gli spagnuoli, lascio che i tuoi partigiani vivano tranquillamente sopra il mio territorio o sotto la protezione della legge comune. Perchè mi spingi a fare rappresaglie? Pensa almeno che tu sei spagnuolo e che in tuo nome fu decretato il furto, l'incendio e il saccheggio della patria, di questa patria cara, la cui qualità caratteristica consiste nell'indomabile resistenza a qualsiasi tirannia.

« Alfonso! Tra il fumo delle battaglie e a capo di un popolo libero che lotta con me per la gloria della Spagna, per le sue libertà, per la religione e per il mio diritto, ho fede assoluta nel mio trionfo, non essendo possibile che la Spagna perisca sotto governi di ventura ed assicurandomi della vittoria l'eroismo di tanti spagnuoli, i quali combattono per me.

« Ma, checchè succeda, avrò sempre la soddisfazione d'avere compiuto il mio dovere. Ma quale sarà il tuo destino se, dopo avere inteso il mio avviso, tu non apri gli occhi alla luce e non ascolti la voce della coscienza e del patriottismo?

« Pensa a Dio, che deve essere nostro giudice comune; pensa al tuo nome, che sarà registrato nella storia; pensa alla patria, che è nostra madre comune.

« *Tuo aff.mo cugino*
« Carlos.

« Tolosa, 15 luglio. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 26. — L'Assemblea nazionale continuò a discutere il progetto di legge sulle elezioni del Senato ed approvò parecchi articoli, compreso il 26, che stabilisce ai senatori e ai deputati la stessa indennità. Gli articoli concernenti le incompatibilità furono aggiornati.

Londra, 26. — Il dottore Locock, primo chirurgo della regina, è morto in età di 76 anni.

Bruxelles, 26. — Il *Courrier de Bruxelles* smentisce categoricamente le notizie date dall'*Univers* di Parigi e dalla *Germania* di Berlino, che il principe di Bismarck abbia invitato il governo belga ad ordinare che i religiosi espulsi dalla Germania e rifugiati nel Belgio siano internati.

Londra, 26. — Camera dei Comuni. — Adderley annunzia che presenterà domani un progetto di legge, il quale autorizza il governo ad ordinare una riforma delle navi incapaci di tenere il mare.

Bourke, rispondendo a Johnson, dice che il trattato di commercio anglo-francese spira nel 1877 e quelli coll'Austria e coll'Italia spireranno nel 1876, e soggiunge che il governo farà tutto il possibile affinchè i negoziati abbiano un risultato soddisfacente.

Londra, 26. — Camera dei Lordi. — Lord Strathedon sviluppa la sua mozione relativa ai trattati di commercio coi Principati Danubiani.

Lord Derby dice che Strathedon esagerò l'importanza della quistione, la quale non ha una importanza europea. Soggiunge che dalla conclusione di questi trattati non può sorgere alcuna divergenza, perchè la Porta avrebbe dato il suo consenso, se fosse stato richiesto. Il ministro dichiara che la quistione sarebbe più importante se la conclusione delle Convenzioni mirasse all'ulteriore indipendenza della Rumenia. Dice che senza dubbio la Rumenia, più forte e più unita, che dopo la guerra della Crimea, può desiderare la sua indipendenza, ma i trattati non possono avere una grande influenza per ottenere questo scopo, e la sicurezza dei Principati, per un governo indipendente od una esistenza indipendente, si basa soltanto nelle garanzie europee, delle quali essi godono come parte integrante dell'impero ottomano.

La Camera approva sulla mozione di lord Strathedon la quistione pregiudiziale.

Pietroburgo, 27. — Nelle foreste che trovansi nei dintorni della città scoppiarono grandi incendi. Il pericolo aumenta.

A Sebastopoli si sentirono forti scosse di terremoto; alcune case furono danneggiate.

Dublino, 27. — Una pastorale del cardinale Cullen invita il clero della diocesi di Dublino ad offrire un servizio religioso pel centenario di O'Connell. La pastorale soggiunge che la educazione superiore cattolica, totalmente degradata ai tempi di O'Connell, trovasi ancora in una posizione svantaggiosa, non ricevendo alcuna assistenza governativa, ma che i recenti avvenimenti della Francia devono farci sperare di vedere anche presso di noi l'eguaglianza nella educazione. I nostri fratelli francesi, termina dicendo la pastorale, guadagnarono una vittoria sul monopolio stabilito da un secolo a favore dei liberi pensatori.

Londra, 27. — In Oldham si sono posti in isciopero gli operai di 20 filature di cotone a cagione dei salari.

Venezia, 27. — Il *Tempo* ha da Sign, in data del 27 corrente:

« Secondo un telegramma da Metcovich, ieri avvenne un sanguinoso combattimento nell'Erzegovina, nella pianura fra Stelac, Dabar e Drenovci. I cristiani fecero uso prima del fucile, poi del coltello, ed uccisero 250 turchi. »

Montevideo, 24. — È arrivato il postale *Nord America*, della Società Lavarello.

San Sebastiano, 27. — I carlisti scacciano i parenti e gli amici dei liberali. Domenica 900 persone furono scacciate da Tolosa, Vergara, Oñate ed Azpeitia. Questo fatto ha prodotto una viva emozione.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	26	27
Rendita Italiana 5 % . .	74 70	74 82
Imprestito Nazionale. .	— —	— —
Detto piccoli pezzi. .	— —	— —
» Stallonato . . .	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 % . .	— —	— —
Municipio di Roma. . .	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito .	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	78 05	— —
Detto Rothschild. . .	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1450 —
Banca Naz. Toscana . .	— —	— —
Banca Generale	484 50	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Italo Germanica .	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane .	— —	— —
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Strade ferr. meridinali.	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere .	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	536 —	— —
Gas di Civitavecchia. .	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Obbl. SS. FF. Pontebba	— —	— —

BORSA DI ROMA

27 luglio (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita, in seguito all'aumento di Parigi, fece oggi nuovi progressi, tenendosi tra 77 e 77 05 fine mese e per contanti. Chiusura ferma al prezzo massimo.

Richiesti i Prestiti cattolici, ma senz'affari.

Le Banche Romane trattate a 1452.

Le Generali 484 50 circa.

Debole il Turco 42 30 a 42 35 fine mese.

In reazione i cambi.

Francia (3 mesi) 106 25.

Londra (3 mesi) 26 94.

Oro 21 55.

(Ore 4 1/2 pom.)

La Rendita aprì 77 12 1/2 fine mese, e dietro i maggiori corsi segnalati da Parigi, avanzava gradatamente fino a 77 32 1/2, al qual prezzo termina richiesta, in pretesa di 77 37 1/2.

Altri valori senza transazioni.

FIRENZE	26	27
Rendita Italiana 5 % .	74 60 n.	74 75 n.
Napoleoni d'oro	21 53 c	21 51 c
Londra 3 mesi	27 06 »	27 03 »
Francia a vista	107 55 »	107 40 »
Imprestito Nazionale . .	50 50 n	— —
Azioni Tabacchi	817 — »	818 — n
Az. Banca Naz. (nuove)	2010 — »	2014 50 fm
Strade ferr. Meridionali	330 — »	330 — n
Obbligazioni dette . . .	— —	230 — n
Banca Toscana	1203 — fm	1207 — »
Credito mobiliare	730 — n	730 1/2 fm
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (Ore 3 20 pom.)	26	27
Rendita Francese 3 %	65 90	66 —
» » 5 %	105 60	105 75
Banca di Francia. . . .	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	71 95	72 47
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	216 —	220 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	218 50	219 —
Ferrovie Romane, azioni	67 —	68 —
Obbligazioni Lombarde	230 —	230 —
Obbligazioni Romane .	220 —	222 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 23 —	25 24 1/2
Cambio sull'Italia. . . .	7 —	7 —
Consolidato inglese . .	94 7/16	94 1/2

VIENNA	24	26
Mobiliare	214 75	215 —
Lombarde	94 57	95 75
Banca Anglo-Austriaca	110 20	110 50
Austriache	278 —	276 —
Banca Nazionale	935 —	936 —
Napoleoni d'oro	8 91 1/2	8 91
Argento	101 70	101 75
Cambio su Parigi . . .	44 05	44 —
Cambio su Londra . . .	111 65	111 85
Rendita Austriaca . . .	74 25	74 —
» » in carta	70 95	71 —
Union-Bank	95 20	96 20

BERLINO	24	26
Austriache	505 50	507 —
Lombarde	169 —	171 —
Mobiliare	384 —	384 50
Rendita Italiana.	72 —	71 90
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	24	26
Cons. ingl.	da 94 3/8 a 94 1/2	da 94 3/8 a 94 1/2
Rendita ital.	» 70 3/4 a — —	» 71 1/8 a — —
Turco	» 387/8 a 30 —	» 387/8 a 30 —
Spagnuolo .	» 20 3/4 a 20 7/8	» 20 1/8 a — —
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 76 1/2 a — —	» 76 3/4 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.



COSTRUZIONE

di seghe e macchine arnesi per lavorare il legno per arsenali, ferrovie, officine meccaniche, lavori agricoli e forestali, falegnami, ebanisti, fabbricanti di Piano-forti, scultori in legno, ecc.

11 medaglie d'oro, argento e bronzo

Primo premio, Medaglia di progresso all'Esposizione di Vienna

F. ARBEY Ingegnere costruttore

Corso di Vincennes, 41, Parigi.

Si spedisce il Catalogo illustrato contro vaglia postale di L. 3, diretto in Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA DI SALES

la più jodica delle conosciute

Si usa in tutti i casi in cui sono indicati i preparati jodici cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa Natura: risana i temperamenti linfatici o scrofolosi, cura il gozzo, le erpeti, le periostiti, i tumori del mesenterio le glandole, le oftalmie, anche come collirio, le manifestazioni della sifilide, ecc., ecc.; si usa anche nell' **inverno.**

ACQUA MINERALE SOLFOROSO-ALCALINA
CLORO-JODURATA-IPA-SOLFITICA-MAGNESIACA DI

MONTEALFEO

Quest'acqua sorge fra le roccie del più puro Zolfo nativo, ha una azione purgativa, diuretica, solvente, depurativa, cura ogni malattia della pelle, possiede potente attività risolutiva col fegato, colla milza, eccita al sommo i reni, promuove le forze di tutto il sistema digerente, risveglia l'appetito, riordina lo stomaco, espelle dal corpo i principii morbosi di fermento, così risana dai mali esistenti o che lo minacciano.

Per le commissioni dirigersi al proprietario dott. cav. Ernesto Brugnatelli, Voghera e se ne trova a Roma presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54 e farmacia Garneri, Caffarel, Corso, 19. — Milano, presso Carlo Erba. — Torino, Gemoli e Gandolfi, drogheria Taricco, farmacista Costanzo e C., drogh. — Genova, Bruzza. — Alessandria, Crespi.

Eau des Almées

per rendere ai capelli ed alla barba il loro colore primitivo, senza acidi, nè nitrato d'argento, nè sale di rame. Non insudicia la pelle.

Prezzo L. 6 la bottiglia
Franco per ferrovia L. 6 80.

Ventagli di Parigi

MODELLI IN OGNI GENERE
Haute Nouveauté
Articoli
di un' eleganza eccezionale
Prezzi di Fabbrica.

CH. MONNERET, 80, Faubourg Poissonnière PARIGI.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

LA LIBERTA

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . . . » 12
3 » . . . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° gennaio scorso LA LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, e conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTÀ porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal scopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varii nuovi collaboratori, LA LIBERTA continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache giudiziarie, Rassegne artistiche e bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc., ecc.

LA LIBERTA pubblica giornalmente, in apposita rubrica, notizie di borsa commerciali, industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che la LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno corrente l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

atene Spezzate
La Commedia della Vita
Il Marito di 40 anni
La Marchesa di Saint-Prié
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'*Amministrazione della LIBERTA' in Roma.*

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno lire 24 — Sei mesi lire 12 — Tre mesi lire 6.

VERO SUGO DI BISTECCA

del dott. X. ROUSSEL
Alimento Ricostituente

Vendita all'ingrosso e dettaglio Parigi, 2, rue Dronet maison du *Silphium.*

Depositi — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48. F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

UNA SIGNORA senza impegni, di 31 anni, istruita, cerca di collocarsi presso una famiglia signorile. Essa è capace del buon governo di una casa, della direzione o sorveglianza di uno Stabilimento industriale, nonchè per dama di compagnia. Conosce la musica e la lingua francese ed è disposta di andare all'estero. Dirigere le offerte alle iniziali *A. M. S.*, N. 20, fuori la Porta S. Marco a *Pistoia*, fermo in posta.

FERNET-BRANCA

BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO

dei FRATELLI BRANCA e COMP., in Milano, via S. Prospero, N. 7

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca**, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato nè perfezionato, perchè *vera specialità dei fratelli Branca e Comp.*, e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di *Fernet* non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col *Fernet-Branca* e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei *Fratelli Branca e Comp.*, e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA

Il 13 marzo 1869.

« Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **Fernet-Branca** dei Fratelli BRANCA e C., di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembra che convenisse l'uso giustificato del pieno successo.

« 1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **Fernet-Branca** riesce utilissimo potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaio al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.

« 2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.

« 3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che sì facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendendo qualche cucchiaiata del **Fernet-Branca**, non si avrà l'inconveniente d'amministrare loro sì frequentemente altri antelmintici.

« 4. Quei che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **Fernet-Branca** nella dose suaccennata.

« 5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno, con bicchiere di vermouth, assai più proficuo è invece di prendere un cucchiaio di **Fernet-Branca** in poco vino comune come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori BRANCA, che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che ne rilascio il presente « **LORENZO** dott. **BARTOLI**
« *Medico primario degli Ospedali di Roma.* »

NAPOLI

Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo, nell' ultima infuriata epidemia *Tifosa*, avuto campo di esperimentare il **Fernet** dei **Fratelli Branca** di Milano.

Nei convalescenti di *Tifo* affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. **CARLO VITTORELLI**
Dott. **GIUSEPPE FELICETTI**
Dott. **LUIGI ALFIERI**
MARIANO TOFARELLI, Economo provveditore.
Sono le firme, dei Dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.
Per il Consiglio di Sanità
Cav. **MARGOTTA**, Segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato **Fernet Branca**: e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.
Per il Direttore Medico Dottor **VELA.**

PREZZO: una bottiglia L. 3 50 — mezza bottiglia L. 1 75.

Spese d'imballaggio e tras. a carico dei committenti. Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

In **Roma** deposito e vendita presso l'**Agenzia A. Taboga**, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

ACQUA INGLESE

PER TINGERE CAPELLI E BARBA

DEL CELEBRE CHIMICO PROF. NISELY

Con ragione può chiamarsi il *Non plus ultra delle tinture.* Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale, e non sporca la pelle.

Si usa con semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il colore castagno basta una sola volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai capelli o barba una qualunque unzione o meglio poche gocce d'Olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

PREZZO: L. 6 la bottiglia. Spedita franca per ferrovia L. 7.

Deposito generale in Firenze, presso l'Emporio Franco-Italiano di C. Finzi e C., via de' Panzani, 28; in Roma presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48.



QUESTE RINOMATE TINTURE

CERONE AMERICANO E ACQUA CELESTE

trovansi vendibili in Venezia all'Agenzia Longega. — Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, A. Dante Ferroni, Via della Maddalena, 46 e 47, Camprine, Via del Corso, 318. — Firenze, Ferroni, Finzi e C. — Napoli, A. Farmi, Viappiani. — Torino, Emporio Commerciale, via Roggino, 8 — Milano, Agenzia Commerciale, via Gallina, 1. — Genova, Rapassi. — Bologna, Bortolotti. — Verona, Galli. — Vicenza, Facchinetti. — Udine, Nicolò Clain. — [illegible]

Ogni Cerone L. 3 50 — Acqua Celeste L. 4.

In provincia si spedisce franco per posta contro invio: pel Cerone L. 4 20 — Acqua Celeste L. 5 50.

Ciascuno deve portarlo con sè

L'ELISIRE VEGETALE SVIZZERO

del Chimico G. Chauten di Ginevra

è il più possente e cordiale rimedio finora conosciuto. Niente l'eguaglia nei casi del male di stomaco, indigestioni, coliche, grippe, convulsioni, Epilessia o (mal caduco), paralisia febbri intermittenti, colera *mal di mare*, ferite, mal di costa e raffreddore.

Prezzo per ogni flacon L. 2 50.

Deposito esclusivo per la vendita all'ingrosso, e spedizioni in provincia, presso G. B. Arleri, via Borgo Nuova, 52.

Vendita al dettaglio a Torino, presso il medesimo G. B. Arleri. Si cercano agenti nelle diverse città d'Italia e specialmente nelle Provincie marittime

VICHY

(Francia, dip. dell'Allier)
Proprietà dello Stato francese
AMMINISTRAZIONE
Parigi,
Boulev. Montmartre, 23.

Pastiglie digestive fabbricate a Vichy, coi sali estratti dalle sorgenti. Esse sono di un gusto gradevole e di un effetto certo contro gli acidi, e le digestioni difficili.

Sali di Vichy per bagni. — Un rotolo per un bagno, alle persone che non possono recarsi a Vichy.

Per evitare le contraffazioni esigere su tutti i prodotti la marca del
Controllo dello Stato francese

I prodotti suddetti si trovano alla *Succursale in Genova*, e in tutte le farmacie d'Italia. — Depositi in Roma, Corso da Paul Caffarel, Farmacie Marignani ed Ottoni. (2)

IL VERO ANTIFEBBRILE

specifico per le quartane di D. F. TESCARI.

Rimedio sicuro per le febbri quartane, per i dolori di capo, per il mal del sole, ed in molte nevralgie, utilissimo nelle febbri terzane, a prezzo di L. 2 25 ogni scatola di 15 pillole, sei scatole L. 12.

Vendita in Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54 e presso l'inventore D. F. Tescari, S. Bonifacio, 416 (Veneto). Spedizione in provincia contro vaglia postale franco.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da Cesare Carbone.



INCHIOSTRO NUOVO
DA COPIALETTERE
Mathieu Plessy 30, Boulevard S. Germain a Parigi.
Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873.

Esposizione Universale del 1867. — Croce della Legione d'Onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, a Londra, Altona e Bordeaux.

Inchiostro nuovo doppio violetto per copiare, adottato dalle amministrazioni del governo francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi, e C., Firenze, via Panzani, 28 e presso il sig. Imbert, 329, via di Toledo, Napoli. In Roma, presso L. Corti, 48, piazza Crociferi.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS ACQUA SALLES fr. 7 a 12. Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo coloro senza alcuna preparazione, nè lavata (successo garantito). E. Salles, prof. chimico. 73, rue de Turbigo, Paris. — Deposito a Roma al Regno di Flora, F. Compaire, via del Corso, 346.

Dietro vaglia postale si spedisce in tutto il Regno

MALATTIE SEGRETE

guarigione certa in pochi giorni
mediante i confetti di saponetta al balsamo di Copaive puro
del dottor LEBEL (Andrea)
Farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette

La *Saponetta Lebel*, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio, e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime soprattutto, la forza dei ristringimenti che cagionano).

I Confetti di Saponetta Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La *Saponetta Lebel*, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri, Fr. 3 e 4.

Deposito generale ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52 — Farmacia Sinimberghi, 64-65, via Condotti — FIRENZE, Emporio Franco-italiano C. Finzi e C. via de' Panzani, 28.

Ave Maria

ROMANZO
di MEDORO SAVINI
Due volumi — Prezzo L. 5.

POESIE

di CESARE BETTELONI

Un volume, col ritratto dell'Autore, lire 4.

Vendesi presso gli Stabilimenti Tipografici di G. CIVELLI, Roma, Foro Trajano, 37 — Firenze, via Panicale, 39 — Milano, via Stella, 9 — Torino, via S. Anselmo, 11 — Verona, via Dogana — Ancona, Corso Vittorio Emanuele.

UN MAGNIFICO

SERVIZIO DA TAVOLA

tutto in cristallo di Boemia

composto di 12 bicchieri da **acqua**, 12 bicchieri da **vino**, 12 bicchieri da **vino imbottigliato** 4 bottiglie da **acqua**, 2 bottiglie da **vino**, 1 **vinaigrier**, 2 **salieri** e 2 **porta-stecchi.**

Si spedisce, franco d'imballaggio e garantito contro la rottura. Il tutto lire 20, mediante vaglia postale a IGNAZIO BROD, **via Roma, vicino a piazza Castello, Torino.**

Aumentando L. 3 si spedisce franco di porto a domicilio.

Per sole LIRE VENTI

AI CALVI

POMATA ITALIANA

(A BASE VEGETALE)
inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato garantito fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produce.

PREZZO L. 10 IL VASETTO

N. B. Per le persone che desiderassero assicurarsi del risultato prima di effettuarne il pagamento, il prezzo del vasetto è di Lire 20. In questo caso il vasetto sarà spedito o consegnato a chi giustificherà d'aver fatto il versamento di tal somma a titolo di deposito, presso persone di fiducia ed a favore dei signori C. FINZI e C. con condizione espressa che tal deposito non potrà essere ritirato prima dei 50 giorni occorrenti alla constatazione del risultato promesso. — Deposito generale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze.

CERTIFICATI

Napoli, 15 Novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della Pomata Italiana preparata dal signor Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo, rilascio il presente certificato ad onor del vero. TITO SPINARDI, Meccanico, Strada Furia, 48.

Preg.mo Sig. Amantini,

Le sono oltremodo grato e le fo i più sentiti elogi per l'efficacia miracolosa della sua Pomata Italiana.

Invero, dopo qualche giorno di cura, cessò non solo del tutto la caduta dei capelli, ma dopo 30 giorni circa di cura, con mia soddisfazione, osservai che i capelli ricominciarono a rispuntare, ed ora sono del tutto cresciuti.

Dichiarandomi perciò soddisfatto della sua bella invenzione, le rilascio il presente attestato, onde se ne valga a sua giustificazione.

Firenze, li 19 Novembre 1874. — C. DE CRISTOFARIS.

Firenze, 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Signor Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

FRANCESCO MARTINELLI, Impiegato alla REAL CASA addetto alla Guardaroba di S. M. il RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra: PAOLO FORNERO, Guardia-portone della REAL CASA.

Io sottoscritto dichiaro, per la verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno risultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova, rilascio al suddetto Signor Amantini il presente certificato, onde se ne possa servire pubblicamente. LEOPOLDO NOCCHI, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Mazetti-Fedi.

Confermo quanto sopra: LUIGI TORRINI, Parrucchiere.

Firenze, 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva), ne ottenni il successo desiderato. GIACOMO MARS, Mosaicista, via della Costa S. Giorgio, 35.

Firenze, 28 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 45 giorni di unzione, i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

GIROLAMO EVA, Proprietario del Caffè del Giappone.

Firenze, 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al Sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente. BENIAMINO EUGENIO, via Cimabue, N. 7.

Sig. Adamo Santi-Amantini *Firenze, 15 gennaio 1875.*

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito per 40 giorni della vostra Pomata Italiana ottenni lo scopo desiderato, mediante l'unzione mi tornarono i capelli sulla mia testa da gran tempo calva.

Dichiarandomi perciò soddisfatto della vostra invenzione vi rilascio il presente attestato onde valervene per vostra giustificazione.

Vi saluto. LUIGI ANFORTI, via del Melarancio, 6 bis.

Gent.mo amico *S. Marco in Lamis, 26 gennaio 1875.*

Vedo che la vostra Pomata comincia a fare i suoi prodigiosi effetti trovandosi la mia testa quasi coperta di primi capelli quantunque non sono passati che soli 18 giorni. Mi auguro che in meno di 30 giorni avrò messi i capelli.

Io non ho mancato raccomandare la detta Pomata ed è per questo che molti la desiderano. Vi rimetto perciò L. 50 acciò spedite all'indirizzo di Francesco Moscio S. Severo, cinque vasetti della predetta Pomata. — In appresso riceverà altre commissioni. Vi saluto.

FERDINANDO DEL GAUDIO.